

I QUADERNI DEL FERRARI

N.14

OSSERVATORIO FAMIGLIA
LA FAMIGLIA A MODENA
PROBLEMI E PROSPETTIVE

ATTI CONVEGNO

I QUADERNI DEL FERRARI
N.14

OSSERVATORIO FAMIGLIA
LA FAMIGLIA A MODENA
PROBLEMI E PROSPETTIVE

ATTI CONVEGNO

"LA FAMIGLIA A MODENA: PROBLEMI E PROSPETTIVE"
sabato 3 giugno 2000
Casa Famiglia di Nazareth

promosso dall'**ARCIDIOCESI DI MODENA E NONANTOLA**
organizzato da **Noe' - ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO DELLE FAMIGLIE PER LE**
FAMIGLIE

in collaborazione con il
Centro culturale "F. L. Ferrari"

Noè, associazione di volontariato delle famiglie per le famiglie, si è costituita il 3 ottobre 1998 e dal 21 gennaio 1999 ed è iscritta al Registro Regionale delle Associazioni di Volontariato della provincia di Modena. E' nata per l'iniziativa del Centro Diocesano di Pastorale Familiare della Arcidiocesi di Modena-Nonantola e di alcuni laici, ispirandosi ai principi della dottrina cristiana ed alle indicazioni del Magistero della Chiesa Cattolica, in particolare per ciò che riguarda la coppia e la famiglia. Aderisce al Coordinamento diocesano "Famiglie per le Famiglie" ; è iscritta all' Associazione Servizi Volontariato di Modena e al Comitato Regionale dell'Emilia Romagna per i diritti della famiglia (iscritto al Forum Nazionale delle associazioni familiari).

Al centro dell'associazione sta la famiglia in quanto tale, i valori relazionali che essa rappresenta ed incarna l'insieme delle risorse che in essa vengono investite perché le varie storie individuali che in essa confluiscono e che da essa nascono, possano avere sempre un futuro carico di potenzialità e di opportunità con una particolare attenzione alla coppia da cui essa è generata.

Gli atti del convegno

"La famiglia a Modena: problemi e prospettive" sono stati curati da Giordano Boldrini, Giovanni Bursi, Gianpietro Cavazza, Valeria Ferrarini e Luigi Vaccari.

Si ringraziano per la collaborazione alla ricerca:
Giovanni Bigi, Riccardo Prandini e Carlo Santini.

I testi pubblicati non sono stati rivisti dai relatori

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 9
DI GIANPIETRO CAVAZZA <i>Presidente del Centro "F. L. Ferrari"</i>	
1. PARTE PRIMA	
LA RICERCA: LA FAMIGLIA A MODENA	
Introduzione	pag. 13
1.1 Dati generali: un bilancio demografico	pag. 13
1.1.1 Numerosità delle famiglie modenesi	pag. 13
1.1.2 Natalità e fecondità a Modena	pag. 15
1.2 Struttura familiare modenese	pag. 18
1.2.1 Tipologie familiari	pag. 18
1.2.2 Famiglie modenesi per numero di componenti	pag. 21
1.3 Dinamiche di costituzione della famiglia	pag. 23
1.3.1 Età e stato civile degli sposi	pag. 23
1.3.2 Livello d'istruzione della coppia	pag. 27
1.3.3 Occupazione e professione degli sposi	pag. 29
1.3.4 Omogamia e barriere sociali	pag. 31
1.3.5 Rito matrimoniale	pag. 38
1.3.6 Nascita dei figli e matrimonio	pag. 39
1.4 Alcuni indicatori sulle rotture familiari	pag. 41
1.5 Conclusioni	pag. 42
1.6 Bibliografia di riferimento	pag. 45

2. PARTE SECONDA

IL CONVEGNO: PROBLEMI E PROSPETTIVE DELLA FAMIGLIA MODENESE

- | | | |
|-----------------------|--|---------|
| 2.1 | Introduzione
mons. BENITO COCCHI
<i>Arcivescovo Abate di Modena- Nonantola</i> | pag. 49 |
| 2.2 | Presentazione della ricerca
RICCARDO PRANDINI
<i>Associazione Noè, sociologo</i> | pag. 49 |
| TAVOLA ROTONDA | | |
| 2.3 | ALBERTO CALDANA
<i>Assessore Politiche Sociali Comune di Modena</i> | pag. 61 |
| 2.4 | EDMUND AGBECTOR
<i>Consulta Immigrati Comune di Modena</i> | pag. 64 |
| 2.5 | EGIDIO IOTTI
<i>Provveditorato agli Studi di Modena</i> | pag. 65 |
| 2.6 | FRANCESCO FALCONE
<i>Segretario Generale UST - CISL Modena</i> | pag. 68 |
| 2.7 | PIETRO GALAVOTTI
<i>API - Associazione Piccole Imprese Modena</i> | pag. 74 |
| 2.8 | TIZIANA BARACCHI
<i>Sindacato CGIL Modena</i> | pag. 77 |

INTRODUZIONE

GIANPIETRO CAVAZZA

Presidente del Centro culturale "F. L. Ferrari"

Questo Quaderno nasce a seguito del convegno "La famiglia a Modena: problemi e prospettive" tenutosi lo scorso giugno presso il Centro Famiglia di Nazareth. L'evento è stato fortemente voluto e promosso dall'Arcidiocesi di Modena e Nonantola e organizzato da Noé, associazione di volontariato delle famiglie per le famiglie.

Il convegno ha preso spunto dai risultati della ricerca "La famiglia modenese" realizzata dal Centro culturale "F. L. Ferrari" che ha portato alla luce un quadro differenziato sulla famiglia modenese.

Era forte infatti l'esigenza di indagare e analizzare le dinamiche di costituzione, di diversificazione e di "rottura" della struttura familiare modenese che negli ultimi decenni, sulla scia di trasformazioni sociali e di costume, ha subito grandi mutamenti. L'analisi effettuata ha permesso di evidenziare alcuni aspetti generali tra cui l'aumentato numero delle famiglie, nonostante la sostanziale stabilità della popolazione, l'aumento delle famiglie monogenitoriali, la diminuzione dei matrimoni, l'aumento dell'età media degli sposi con conseguente riduzione del tempo intercorso tra la nascita dei figli e il matrimonio.

Tutti questi fattori sono segnali di un progressivo mutamento sia del contesto sia della struttura familiare e di una crescente complessità dei modi di "essere famiglia".

Ma questa mutevole configurazione familiare quali conseguenze può avere sulla società modenese?

Durante il convegno si è cercato di riflettere sulle possibili risposte nella prospettiva di valorizzare e rafforzare la famiglia in quanto organizzazione sociale e non soltanto rispetto alla sua rappresentabilità storica, legislativa o affettiva.

E proprio in virtù del fatto che la famiglia è difficilmente rappresentabile in un modello unico e duraturo, essa necessita di attenzioni diverse, alla luce delle trasformazioni dei suoi modelli di vita.

Sulla base dei dati anagrafici relativi alla famiglia nella città di Modena, si è cercato di approfondire la conoscenza della sua condizione e coglierne gli sviluppi nella nostra realtà territoriale. Obiettivo primario del convegno è stato proprio quello di prendere coscienza del fatto che occorre garantire alla famiglia uno spazio adeguato alla partecipazione e alla cogestione delle scelte sociali significative, affinché diventi protagonista del proprio vissuto, perché stimoli e promuova l'elaborazione di interventi mirati.

La presente pubblicazione è divisa in due parti: la prima è dedicata alla presentazione della ricerca, la seconda raccoglie gli interventi realizzati durante il convegno.

PARTE PRIMA

LA RICERCA

LA FAMIGLIA A MODENA

a cura di
Giordano Boldrini
Giovanni Bursi
Monica Malagoli

INTRODUZIONE

La famiglia modenese intesa come un *insieme di persone legate da un vincolo di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti e aventi dimora abituale nello stesso Comune (anche se non ancora iscritte all'anagrafe di quel Comune)*¹ costituisce l'oggetto della trattazione.

Da un quadro di riferimento complessivo, in grado di fornire le caratteristiche principali della popolazione modenese, si è scelto di soffermarsi sulla struttura delle famiglie (tipologie familiari e numero di componenti per nucleo) e, infine, sulle dinamiche di costituzione (nuzialità e caratteristiche socio-anagrafiche degli sposi). L'ultimo paragrafo riporta una breve sintesi dei principali elementi emersi nel corso dell'analisi.

I dati di riferimento sono stati forniti dall'Ufficio Statistica del Comune di Modena, sulla base dei dati dell'Anagrafe (31/12/1999), dell'Annuario Statistico (31/12/1998) e di quelli del Censimento (1991).

1.1 DATI GENERALI: UN BILANCIO DEMOGRAFICO

1.1.1 NUMEROSITA' DELLE FAMIGLIE A MODENA

Dal 1971 al 1999, le famiglie modenesi sono, anche in assenza di aumento della popolazione residente e nonostante la differente definizione di famiglia utilizzata nei censimenti del 1981 e del

¹ Definizione utilizzata per il Censimento del 1991, che recepisce una accezione contenuta nell'art.4 del Dpr 223/1989 relativa al Nuovo Regolamento.

1991², in costante crescita, divenendo, per lo più, composte da una o due persone.

Questo *trend* è andato consolidandosi nel corso degli anni, passando da una dimensione media del nucleo di 3,08 componenti nel 1971 a 2,37 nel 1999.

A livello nazionale si assiste ad un andamento simile a quello modenese (restringimento del nucleo familiare: 3,35 nel '71, 3 nell'81, 2,8 nel '91) anche se, dalle ultime rilevazioni, si segnala una lieve crescita passando dai 2,69 componenti nel '97 ai 2,77 nel '98³.

I valori modenesi se confrontati con quelli nazionali sono inferiori e, soprattutto, non segnalano un cambiamento di tendenza. anni, in particolare nel '98.

² Nel censimento del 1991, rispetto a quello del 1981, si è adottata una diversa definizione di famiglia che ha influito sul conteggio dei nuclei. La nuova definizione di famiglia abolisce il vincolo dell'unicità del reddito e consente dunque di ridurre la proliferazione delle cosiddette "famiglie di carta", cioè di quei nuclei familiari che per motivi prevalentemente amministrativi e fiscali risultavano distinti dal nucleo al quale effettivamente appartenevano. P. Donati, P. Di Nicola (a cura di) *Famiglia, bisogni e politica sociale a Bologna*, Comune di Bologna, 1999.

³ ISTAT, *Rapporto sull'Italia*, Il Mulino, Bologna, edizione 1999. I valori si riferiscono alla dimensione media del nucleo.

I dati modenesi sulle tipologie familiari confermano questo andamento: sono in aumento le famiglie unipersonali (quelle composte da una sola persona), che passano dal 24,1% nel '91 al 28,3% nel '98; rimangono stabili le famiglie composte da 2 componenti e diminuiscono le famiglie con 3 o più membri al loro interno⁴.

I mutamenti delle famiglie possono essere ricondotti a diverse cause: il calo della natalità, la diminuzione del numero di matrimoni, la diminuzione dell'indice di mortalità⁵.

1.1.2 NATALITA' E FECONDITA' A MODENA

Dall'analisi dei principali indicatori della riproduttività emerge che, dall'inizio degli anni '80, il numero delle nascite è sostanzialmente stabile, anche se si riscontra una lieve crescita negli ultimi anni, in particolare nel '98.

L'incremento complessivo della riproduttività, avvenuto nel 1998, può essere attribuito alla maggiore numerosità delle donne al parto desumibile dalla loro età media (hanno quasi 31 anni, sono le

⁴ G.Bursi, G. Cavazza, E.Messora, *Strategie di politiche familiari, valori, metodologie ed azioni per un welfare comunitario su un territorio cittadino*, Il Mulino, Bologna, 1999.

⁵ *ibidem*

“figlie” del *baby boom* della fine degli anni '60), non certo ad un aumento di figli per donna: il numero medio di figli per donna feconda si attesta sull'1,12, pur crescendo lievemente e raggiungendo il dato del 1990.

Il tasso di riproduttività femminile è in aumento continuando tuttavia ad essere negativo: le attuali generazioni di donne feconde saranno sostituite poco più del 50% da altrettante donne in età fertile. In altri termini, ciò significa che in futuro ci troveremo di fronte a quote inferiori di donne potenzialmente in grado di procreare rispetto a quelle attuali, il che avrà probabilmente diverse ripercussioni e conseguenze sull'intero ciclo riproduttivo⁶.

⁶ Indicatori della riproduttività:

- *Tasso di natalità*

Nati vivi nell'anno 1998 x 1000

Pop. media nell'anno 1998

- *Tasso di fecondità*

Nati vivi nell'anno 1998 X 1000

Donne 15-49 anni

- *Tasso netto di riproduttività femminile*

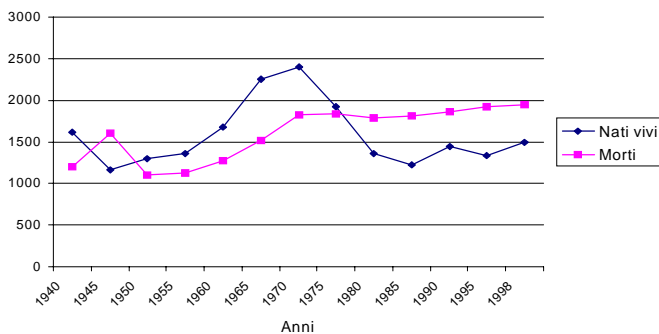
Numero delle nascite femminili avvenute in un anno decurtato delle morti che potranno avvenire tra queste bambine dalla nascita al momento della nascita dei loro figli.

- *Età media al parto*

Media delle età delle donne che hanno partorito nel corso dell'anno. Indica il momento in cui tale evento accade esprimendo la distanza media tra le generazioni delle madri e quella dei loro figli.

I bassi tassi di natalità devono essere interpretati alla luce dei nuovi stili e delle problematiche di vita delle famiglie degli ultimi anni. Le nuove famiglie - probabilmente influenzate da una cultura non a favore della natalità e dovendo affrontare problemi economici, abitativi e di lavoro - sono propense a fare proprie strategie senz'altro poco generative, tanto che il figlio unico si connota come il "modello vincente". Ciò, ovviamente, va ad aggravare la situazione del bilancio demografico⁷: alla fine degli anni '70 i morti superavano i nati vivi; nel '98, facendo una media giornaliera, ogni 4 nati muoiono 5 persone.

Graf. 1 - Natalità e mortalità nel Comune di Modena (1940 - 1988) (V.A.)



I neonati risultano essere per la maggior parte legittimi, anche se, rispetto al '96 la loro numerosità diminuisce del 3,6%, a fronte di un aumento del 3,3% dei neonati riconosciuti.

⁷ P. Donati, P. Di Nicola (a cura di) *Famiglia, bisogni e politica sociale a Bologna*, Comune di Bologna, 1999

1.2 STRUTTURA FAMILIARE MODENESE

1.2.1 TIPOLOGIE FAMILIARI

La struttura familiare modenese si caratterizza dall'essere divisa quasi in due parti uguali: un 44,5% delle famiglie ha figli, contro il 55,5% delle famiglie senza figli.

Posto pari a 100 il numero delle *famiglie con figli*, esse risultano composte da 68,4% dalla coppia di coniugi con figli, per il 7,1% dai coniugi, figli e altre persone e per il 24,5% dalle famiglie monogenitoriali con e senza altre persone al loro interno. La maggior parte delle famiglie con figli sono basate sul matrimonio e composte dalla sola coppia di coniugi con la prole. Seguono le famiglie monogenitoriali, che, da recenti studi⁸, appaiono composte per lo più da donne; condizione che le contraddistingue, nell'80% dei casi, anche a livello europeo, come sostiene A.L. Zanatta⁹. E' infatti prassi che, nel caso di genitori non sposati o divorziati, i figli vengono riconosciuti e affidati alla madre con la quale vivono, inoltre va tenuto presente che gli uomini muoiono in media prima delle donne e

⁸ G. Bursi, G. Cavazza, E. Messori, *Strategie di politiche familiari, valori, metodologie ed azioni per un welfare comunitario su un territorio cittadino*, Il Mulino, Bologna, 1999

⁹ A. L. Zanatta, *Le nuove famiglie*, Il Mulino, Bologna, 1997

che perciò i figli rimangono con la madre vedova.

Ponendo anche le *famiglie senza figli* pari a 100, esse risultano composte soprattutto da famiglie unipersonali (52,3%), seguite dai nuclei con la sola coppia di coniugi (35,2%), da quelli con i coniugi e altre persone (2,5%) e dalle altre tipologie (10%). Le famiglie unipersonali sono state spesso considerate dall'opinione pubblica composte dai cosiddetti *singles*, persone cioè che decidono di non allacciare legami matrimoniali o di convivenza stabile per non avere ostacoli alla propria realizzazione personale. L'idea predominante era che si stesse assistendo ad una rivoluzione della cultura con un netto rifiuto verso la legittimazione delle unioni. In realtà, analizzando tali famiglie, emerge che la loro composizione è variegata e complessa. Questa tipologia familiare è infatti composta, oltre che da persone giovani, da persone anziane, specialmente donne (per la loro maggior vita media), e da extra-comunitari immigrati¹⁰.

Le coppie senza figli risultano per la maggior parte coniugate, e secondo recenti indagini, composte per metà da coppie anziane, seguite da persone tra i 40 e i 64 anni e infine, da coppie giovani. Questi tipi di nuclei sono presenti soprattutto nell'Italia centrale e settentrionale e in particolare in Toscana e Emilia Romagna¹¹.

¹⁰ P. Donati, P. Di Nicola (a cura di) *Famiglia, bisogni e politica sociale a Bologna*, Comune di Bologna, Bologna, 1999.

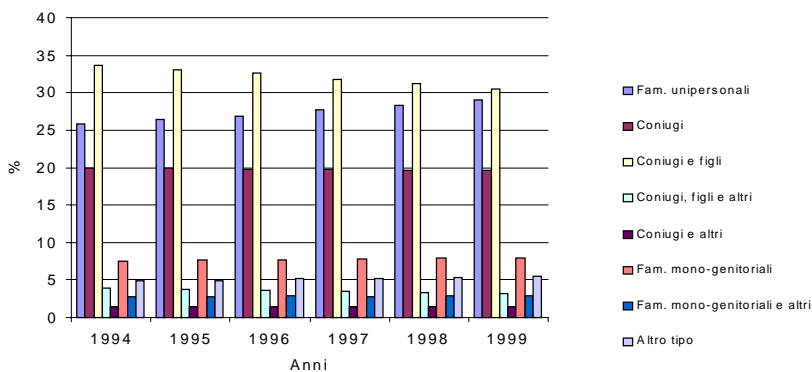
¹¹ G. Bursi, G. Cavazza, E. Messori, *Strategie di politiche familiari, valori, metodologie ed azioni per un welfare comunitario su un territorio cittadino*, Il Mulino, Bologna, 1999.

Vi sono, inoltre, nuclei senza figli che comprendono soggetti con ulteriori gradi di specificità parentale come cugini, fratelli, nipoti, ecc.

Dal confronto delle tipologie familiari nel corso degli anni, evidenziato nel grafico 2, emergono tre aspetti da sottolineare: le famiglie composte dai coniugi e dai figli, pur costituendo ancora la maggioranza, sono in diminuzione (rispetto al '94 -3,2%); le famiglie unipersonali sono in costante aumento (rispetto al '94 +3,2%¹²); le altre tipologie familiari sono stabili nella loro numerosità.

Gli aspetti evidenziati mettono in luce che la famiglia diviene sempre più ridimensionata nell'ampiezza ed invitano a riflettere sui processi di de-nuclearizzazione della famiglia, sui problemi di ricambio generazionale, sulle problematiche connesse ai processi relazionali e agli equilibri inter-generazionali¹³.

Graf. 2 - Tipologie familiari del Comune di Modena (1994-1999) (%)



¹² Uno sguardo retrospettivo sottolinea la tendenza all'aumento: nel 1981 le famiglie unipersonali modenesi ammontavano a 10.899 (16,9% del totale delle famiglie); nel 1991 crescono a 16.811 (24,2%). Dati colti da: G.Bursi, G. Cavazza, E.Messora, *Strategie di politiche familiari, valori, metodologie ed azioni per un welfare comunitario su un territorio cittadino*, Il Mulino, Bologna, 1999.

¹³ G.Bursi, G. Cavazza, E.Messora, *Strategie di politiche familiari, valori, metodologie ed azioni per un welfare comunitario su un territorio cittadino*, Il Mulino, Bologna, 1999.

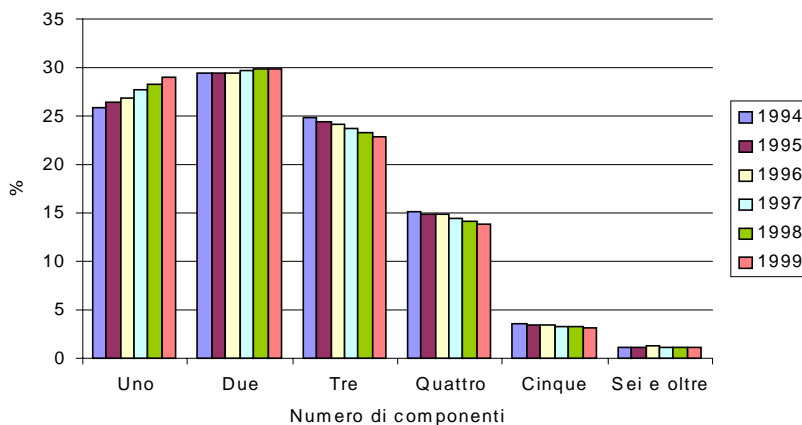
1.2.2 FAMIGLIE MODENESI PER NUMERO DI COMPONENTI

L'analisi del numero di componenti delle diverse tipologie familiari consente di mettere meglio a fuoco la realtà delle famiglie modenesi.

Nel 1999 le famiglie sono composte per il 29% da un solo componente (definite famiglie unipersonali), il 29,8% da due componenti, il 22,9% da tre componenti, il 13,8% da quattro componenti, il 3,2% da cinque ed infine per l'1,2% da 6 e più.

Come mostra il grafico 3 e come già accennato nel precedente paragrafo la composizione delle famiglie muta nel corso degli anni, soprattutto per quanto riguarda le famiglie composte da uno, tre, quattro componenti: le prime aumentano (rispetto al '94 +3,2%) e le altre due diminuiscono (da tre componenti: -1,9%; da quattro: -1,4%).

Graf. 3 – Numero di componenti delle famiglie nel corso degli anni (anni 1994, '95, '96, '97, '98)



Focalizzando l'analisi al 1999 e dividendo le famiglie dove sono presenti entrambi i coniugi dalle famiglie mono-genitoriali si possono acquisire informazioni aggiuntive.

Ad una prima analisi dei dati della tabella 6 emerge che le famiglie in cui è presente la coppia di coniugi hanno un maggior numero di componenti rispetto alle famiglie monogenitoriali (più del 75% delle famiglie con la coppia di coniugi ha più di tre componenti).

Inoltre si nota una percentuale maggiore di famiglie monogenitoriali con un figlio (75,2% contro il 58,3%) rispetto alle famiglie con i coniugi; la tendenza invece si inverte quando i figli sono due e più (41,7% delle famiglie con entrambi i genitori contro il 24,8% delle famiglie monogenitoriali).

In presenza di altre persone oltre ai figli, sono soprattutto le famiglie mono-genitoriali ad avere oltre al figlio unico un'altra persona al loro interno (51,7% contro il 45,2%), mentre sono maggiori le famiglie con entrambi i coniugi che hanno almeno cinque componenti (54,8% contro il 16,1%)¹⁴.

La famiglia composta dai coniugi e altri risulta composta soprattutto da tre persone (87,3%).

segue altra pag.

¹⁴ I componenti possono essere figli e altre persone.

1.3 DINAMICHE DI COSTITUZIONE DELLA FAMIGLIA

L'analisi degli indicatori di riproduttività, mortalità e delle tipologie familiari, ha fornito una fotografia della realtà modenese che da un lato mostra un bilancio demografico ancora negativo e dall'altro un aumento dei nuclei familiari. Interessante può essere soffermarsi sulle dinamiche di costituzione dei nuovi nuclei, in particolare sull'indicatore di nuzialità.

1.3.1 ETÀ'E STATO CIVILE DEGLI SPOSI

Nel 1998 il 58,7% dei residenti, con età superiore ai 15 anni (V.A. 155.446), risulta coniugato, il 28,7% celibe/nubile, il 10,3% vedovo/a, il 2,3% divorziato/a.

A seconda delle fasce d'età muta lo stato civile dominante: dai 15 ai 39 anni il 60,4% risulta celibe/nubile, dai 40-64 anni l'81,2% è coniugato/a, dai 65 in poi i coniugati/e si riducono al 54,9% e aumentano i vedovi/e giungendo al 36,1%.

Si nota, inoltre, che la quota più rilevante della popolazione dai 65 anni in poi è costituita da donne vedove, a causa di una maggior speranza di vita (vita media 82,1 anni) rispetto all'uomo (75,5 anni).

Negli anni '90 la nuzialità è rimasta sostanzialmente stabile, si registra però una diminuzione negli ultimi 3 anni: è dal '96 che i matrimoni celebrati sono meno di 700, anche se nel '98 crescono leggermente.

L'aumento dell'età media di entrambi gli sposi è costante, fino ad arrivare a 29,9 anni per le femmine e 32,7 anni per i maschi.

Questo dato è in linea con la tendenza (anche a livello nazionale) delle nubili e dei celibi a rimanere più a lungo nella famiglia d'origine e di posticipare le scelte che sanciscono l'entrata nella vita adulta. A livello nazionale nel 1998 il 58,7% dei giovani compresi tra i 18 e i 34 anni vivono presso la famiglia d'origine, anche se emergono delle differenze territoriali e di genere: il sud Italia e le donne presentano un'età inferiore.

Da una recente indagine¹⁵ emerge che i giovani scelgono di rimanere a lungo in famiglia soprattutto perché, come prima motivazione, "stanno bene così, possono mantenere comunque la loro libertà". Al crescere dell'età tale opinione si consolida e raggiunge il 54% tra i 30-34enni.

L'ambiente familiare d'origine si connota, dunque, per essere uno spazio in cui diviene possibile vivere la propria autonomia ed avere privacy. La famiglia è mutata nelle relazioni interne, i rapporti gerarchici fra le generazioni si sono fortemente allentati, le pressioni che vengono esercitate sui figli adulti si alleggeriscono, alcuni fenomeni definiti dai sociologi "la convivenza del week-end"¹⁶ vengono tollerati.

¹⁵ Indagine Multiscopo "Famiglie e soggetti sociali". In: L.L. Sabbadini, *Modelli di formazione e organizzazione della famiglia*, Bologna, marzo 1999 (materiale grigio).

¹⁶ E' il caso soprattutto di giovani *singles* che convivono per periodi limitati di tempo. In: G. Bursi, G. Cavazza, E. Messori, *Strategie di politiche familiari, valori, metodologie ed azioni per un welfare comunitario su un territorio cittadino*, Il Mulino, Bologna, 1999

Sono i giovani del Nord a considerare la famiglia maggiormente ospitale rispetto al passato; quelli del Sud, probabilmente perché i problemi materiali sono maggiori o perché per loro non è possibile avere una reale autonomia dai genitori, non segnalano quest'aspetto allo stesso modo.

Un'indagine nazionale¹⁷ sottolinea che i giovani godono di maggior autonomia nelle famiglie d'origine rispetto ad un tempo, anche se a seconda del genere vi sono delle differenze.

I conflitti che gli uomini segnalano d'avere con la famiglia d'origine riguardano soprattutto il denaro, il lavoro e lo studio.

In tutto il paese le donne sentono più l'esigenza d'uscire dalla famiglia d'origine, probabilmente perché su di esse vengono fatte più pressioni riguardo ai lavori domestici e perché la loro autonomia viene maggiormente limitata rispetto ai figli maschi.

In sintesi, si può, però, affermare che la differente educazione, le diverse aspettative, il maggior controllo esercitato dai genitori nei confronti delle figlie non sembra essere così determinante nel provocare da parte delle donne una precoce uscita di casa.

Dall'analisi dello stato civile degli sposi al momento del matrimonio, emerge che i 678 matrimoni celebrati nel 1998 hanno riguardato per la componente femminile il 91% delle donne nubili, lo 0,6% delle vedove, l'8,4% delle divorziate, mentre per la componente maschile l'88,3% dei celibi, l'1% dei vedovi e il 10,6% dei divorziati.

Prioritaria rimane dunque l'unione tra due persone mai prima sposate, seguita dai matrimoni tra persone con un precedente legame sentimentale interrotto con il divorzio e la separazione. Ciò è valido per entrambi i sessi, anche se è innegabile che delle differenze tra i generi permangono e che "il mercato matrimoniale sia leggermente più penalizzante per le donne": per gli uomini vedovi e divorziati è più probabile risposarsi con una donna nubile, rispetto

¹⁷ A. Menniti, R. Palomba, *I giovani e la permanenza in famiglia*, Demotrends, CNR, Roma, 1998

alle donne di risposarsi con un celibe¹⁸.

1.3.2 LIVELLO D'ISTRUZIONE DELLA COPPIA

La maggior parte degli sposi e delle spose modenesi, al momento del matrimonio, ha un livello d'istruzione medio-alto (possiede il diploma di scuola media superiore); si nota, inoltre, un aumento, nel corso degli anni, dei laureati (+5% rispetto al '90) e delle laureate (+6% rispetto al '90) e un maggior livello d'istruzione delle spose rispetto agli sposi.

La maggior istruzione dei giovani sposi rispetto alla popolazione più anziana è spiegabile se si pensa che le giovani coppie sono "affette" dalla cosiddetta "sindrome del ritardo": si prolunga la fase di scolarizzazione e formazione, è più complesso l'ingresso nel

¹⁸ P. Donati, P. Di Nicola (a cura di) *Famiglia, bisogni e politica sociale a Bologna*, Comune di Bologna, Bologna, 1999.

mondo del lavoro e di conseguenza viene posticipata l'indipendenza economica e abitativa. L'effetto della "sindrome del ritardo" provoca che il matrimonio avviene solo una volta che ci si è "sistemati" (con studi conclusi e lavoro stabile) e cioè tardi¹⁹.

Entrambi gli sposi sono coinvolti da queste nuove dinamiche di costituzione della coppia, ma si può affermare che i cambiamenti degli stili di vita femminili incidono maggiormente nella vita della famiglia; le donne, come gli uomini, investono maggiormente in istruzione, ma, a differenza di questi, mutano il loro rapporto con il lavoro divenendo protagoniste dell'organizzazione familiare, delle scelte procreative e del lavoro extra-domestico²⁰.

¹⁹ P. Donati, P. Di Nicola (a cura di), *Famiglia, bisogni e politica sociale a Bologna*, Comune di Bologna, Bologna, 1999.

²⁰ L. L. Sabbadini, *Modelli di formazione e organizzazione della famiglia*, Bologna, marzo 1999 (materiale grigio).

1.3.3 OCCUPAZIONE E PROFESSIONE DEGLI SPOSI

Nella maggior parte dei casi i giovani sposi giungono al matrimonio inseriti nel mercato lavorativo (78,3%), anche se, rispetto al '90 le coppie con entrambi i partners occupati diminuiscono del 5,1%, mentre aumentano del 2% le situazioni di non occupazione.

Lo scarto tra occupazione maschile ed occupazione femminile si ripropone anche nel 1998: le coppie in cui risulta lavorare solo l'uomo sono il 15,6% contro il 2,7% in cui lavora solo la donna.

Gli sposi occupati nel '98 risultano essere per lo più impiegati dirigenti (40,7% delle femmine, 33,8% dei maschi) e lavoratori dipendenti (26,1% delle femmine, 30,2% dei maschi), anche se sono in aumento, in entrambi i sessi, gli imprenditori e i professionisti (rispetto al 1990: +6,8% delle donne, +10,5% degli uomini).

Le persone in condizione non professionale (i ritirati dal lavoro, le casalinghe, le persone in cerca di prima occupazione, gli studenti) sono nel complesso in aumento, dove ben il 19% è costituito da donne (ciò è probabilmente da attribuirsi a diversi fattori: agli anni di vita più elevati, ad una maggior difficoltà a trovare il primo impiego, al prolungamento del percorso scolastico).

A livello nazionale, così come a livello locale, emerge che sempre meno le donne scelgono il modello tradizionale “casalinga, moglie, madre” e che, spesso, quando le giovani vivono questa condizione, lo ritengono un ripiego rispetto alle proprie aspirazioni. Si verifica sovente, in effetti, che è l'avvilimento e la complessità ad entrare nel mondo del lavoro a provocare questa scelta. A conferma di ciò è il grado di insoddisfazione: un quinto delle occupate fuori casa è insoddisfatta contro un terzo delle casalinghe. Neppure l'enorme carico di lavoro domestico ed extra-domestico (il 35,5% di esse lavora più di 70 ore alla settimana, la metà di esse 60 ore o più) che le donne occupate fuori casa devono affrontare sembra farle preferire l'occupazione casalinga²¹.

²¹ L.L.Sabbadini, *Modelli di formazione e organizzazione della famiglia*, Bologna, marzo 1999 (materiale grigio).

1.3.4 OMOGAMIA E BARRIERE SOCIALI

Un dato interessante riguardante le famiglie modenesi è quello che si ricava dalla combinazione dei parametri utilizzati nei due capitoli precedenti e cioè la professione e l'istruzione di entrambi i coniugi. Si tratta cioè di cogliere il grado di **omogamia sociale**, cioè di omogeneità fra i coniugi, indipendentemente dalla collocazione delle coppie a livelli più o meno alti della scala sociale. Obiettivo dell'operazione è quello di verificare in che misura nella formazione delle coppie coniugali si sia registrato l'incontro di posizioni sociali diverse o, viceversa, abbia operato ancora qualche residuo di quelle che, con un linguaggio che dovrebbe esser non più attuale, si definivano le "barriere sociali".

Non esistono a questo proposito dati molto recenti relativi alle situazioni presenti nelle singole coppie del Comune di Modena (costituite regolarmente o in quelle di fatto). Elaborazioni di questo tipo vengono infatti ricavate dai risultati dei censimenti ufficiali. Tuttavia per avere un'idea del fenomeno ci si può basare su uno studio effettuato da Ermanno Gorrieri nel 1987 (per diverse motivazioni mai pubblicato) e che esaminava i dati riferiti al censimento del 1981.

Sarebbe interessante, a questo punto, una volta effettuato il censimento del 2001, riprendere il discorso per vedere quali sono stati, in materia di superamento delle barriere sociali, i cambiamenti nella società modenese negli ultimi venti anni. Tale spazio di tempo sembra congruo dato che tali fenomeni possono essere valutati solamente tenendo conto di situazioni il cui cambiamento può essere significativo in tempi molto lunghi.

Nello studio citato vennero prese in esame 16.589 coppie che erano, allora, la totalità di quelle in cui tutti e due i coniugi erano attivi.

Nella tabella 14 e 15 sono riportati i dati relativi alla omogeneità professionale e a quella della istruzione delle coppie e delle persone che le componevano. Si tenga presente che per quello studio le professioni vennero raggruppate in cinque livelli: professioni

di élite, direttivi, impiegati, autonomi, operai. Per stabilire queste classificazioni ci si era basati su diversi studi tra i quali quello pubblicato dal Mulino di A. de Lillo e A. Schizzerotto dal titolo "La valutazione sociale delle occupazioni" (Bologna, 1985). I livelli di istruzione corrispondevano ai gradini allora esistenti nell'ordinamento scolastico italiano: laurea, diploma, licenza media, licenza elementare.

Si volle inoltre mettere in rilievo anche i dati disaggregati riferentisi alle famiglie con capofamiglia al di sotto dei 35 anni, considerato "giovane".

Partendo da queste tabelle venne applicato un metodo per combinare i due parametri basato sulla assegnazione a ciascuno di essi di un punteggio corrispondente al grado di omogeneità.

La scelta dei punteggi è opinabile: dipende dalla maggiore o minore rilevanza attribuita, rispettivamente, alla posizione professionale e al livello di istruzione ai fini della valutazione della collocazione delle coppie nella scala sociale.

L'ipotesi allora adottata fu quella di considerare il peso della posizione professionale di valore doppio rispetto a quello dell'istruzione. Anche per fare questo ci si basò su diversi testi allora consultati (ad esempio: Barbagli-Capecchi-Cobalti: La mobilità sociale in Emilia Romagna, il Mulino, 1983, Barbagli, Cobalti, de Lillo e Schizzerotto, articolo su Polis, n. 1/1988, il Mulino, e altri).

Venne allora ricavata la seguente tabella che conteneva le combinazioni dei valori attribuiti sia alla professione che al grado di istruzione delle persone costituenti le coppie modenesi.

Dalle tabelle 14 e 15 emergeva chiaramente che, se si consideravano separatamente i parametri professione e istruzione, si riscontrava un elevato grado di omogeneità fra i coniugi. Basti pensare che il 55 % di essi apparteneva alla stessa area professionale e il 58 % aveva lo stesso titolo di studio. La situazione, come è naturale, si complicava quando si combinavano fra loro i due parametri. Tanto è vero che la tabella 16 mostra che il numero delle coppie che presentavano un'alta omogeneità scendeva al 37,5 %. Si può inoltre osservare che questo 37,5 % costituiva l'unica rilevante concentrazione numerica di coppia, mentre il rimanente 62,5 % era distribuito secondo un gamma di punteggi abbastanza articolato. E' altresì chiaro che per quanto riguarda le coppie con capofamiglia 'giovane' la tendenza alla riduzione dell'omogamia era evidente. Se questo studio venisse aggiornato con i dati odierni il grado di omogamia sarebbe certamente inferiore e, di conseguenza, probabilmente più articolata la stratificazione sociale.

Lo studio di Gorrieri proseguiva poi indagando su quale processo nella formazione della coppia avesse portato alla situazione evidenziata più sopra.

A questo proposito emergeva che :

- l'area sociale degli operai aveva un altissimo grado di omogamia. Nel 70 % dei casi si erano sposati tra loro, e quando erano riusciti a sconfinare, nel 19 % dei casi avevano trovato come partner un impiegato o un autonomo a bassa scolarità. L'omogamia era un po' inferiore nella generazione giovane, che aveva realizzato maggiori aperture verso l'area impiegatizia;
- l'area delle professioni direttive risultava molto chiusa. Oltre l'80 % di costoro si erano sposati tra di loro o con imprenditori, professionisti, dirigenti o impiegati ma con scolarità alta; anzi nella maggior parte dei casi i coniugi erano entrambi laureati;
- nell'area dei professionisti di élite c'era maggiore articolazione di quella che si poteva supporre. Solo nel 20 % dei casi si erano sposati fra di loro; il 43 % aveva scelto il partner nelle contigue aree dei direttivi e degli impiegati con istruzione superiore; ma c'era anche

un 27 % che aveva disperso le proprie scelte in quasi tutte le altre aree. Il fatto si poteva spiegare con la varietà delle attività imprenditoriali e con la diversità qualitativa delle libere professioni;

- notevole era invece l'omogamia fra gli autonomi. Le loro unioni si collocavano soprattutto nelle aree socialmente inferiori. Per il 47 % si erano sposati due autonomi con istruzione inferiore; un altro 20 % aveva trovato come partner un operaio di bassa scolarità; qualche apertura si era registrata verso gli impiegati (in misura più alta nella generazione giovane). Poco appetibile sembrò esser stato, per le aree sociali superiori, il matrimonio con un autonomo. Era la prova che l'area degli autonomi comprendeva al proprio interno posizioni minoritarie di alto livello come tipo di attività, grado di istruzione, ricchezza e prestigio sociale; per il resto si trattava di un'area molto variegata quanto al tipo di attività e al reddito che ne derivava, ma, dal punto di vista dell'istruzione, concentrata ai livelli più bassi;

- il tasso più basso di omogamia si registrava nell'area impiegatizia, forse per la posizione centrale nel panorama sociale.

In quello studio, inoltre, si cercò di introdurre un terzo parametro al fine di valutare la posizione sociale delle coppie modenesi con entrambi i coniugi attivi: il reddito. Questa operazione si dimostrò molto complicata per il semplice fatto che era impossibile conoscere il reddito esatto delle famiglie studiate. Ci si avvale dei redditi medi attribuiti alle diverse professioni dall'indagine campionaria della Banca d'Italia, ma è chiaro che detti dati avevano solo valore indicativo. Per queste difficoltà l'indagine eliminò, per evidenti motivi di difficile attribuzione dell'ammontare del reddito, le cosiddette professioni di élite e gli autonomi

Ci si rese conto poi che tale studio andava corretto anche tenendo presente la composizione della famiglia e la presenza o meno di figli all'interno della famiglia stessa. Il fattore che più incideva sulla graduatoria dei redditi era la presenza di un solo percettore o di due percettori di reddito. Applicando poi questa tabella alla situazione delle famiglie modenesi prese in esame ci si trovò di fronte a una lunga lista di situazioni estremamente frastagliate (circa 90

situazioni). Per semplicità nella tabella seguente vengono considerate solo le combinazioni omogenee tralasciando quelle miste.

Nonostante la sua parzialità la tabella 17 mostra come quella che si potrebbe definire la graduatoria 'meritocratica', nel senso di essere legata alle posizioni professionali, venga modificata sia dal numero dei componenti delle famiglie, sia dalla situazione occupazionale dei coniugi. Il fattore che più incide sulla graduatoria dei redditi è la presenza di un solo percettore o di due percettori di reddito.

Le differenze dovute ai figli a carico sono mitigate, da un lato, dalle economie di scala nelle gestioni familiari, e, dall'altro, dagli assegni familiari.

Sotto l'aspetto più direttamente "meritocratico" la tabella mostra l'esistenza di numerosi scavalcamenti. Per prendere solo un esempio si evidenzia che una coppia costituita da un direttivo e una casalinga, magari ambedue laureati, può avere un tenore di vita nettamente inferiore a quello di una coppia di operai, magari con la sola licenza elementare. Si può sostenere che questo non è poi così ingiusto; sta di fatto che ci si trova di fronte ad un ribaltamento della corrente logica meritocratica. Ciò che conta, comunque, è il fatto che qualunque scala retributiva subisce rilevanti modifiche quando il reddito percepito come corrispettivo di una prestazione diventa reddito spendibile passando per il filtro della situazione familiare.

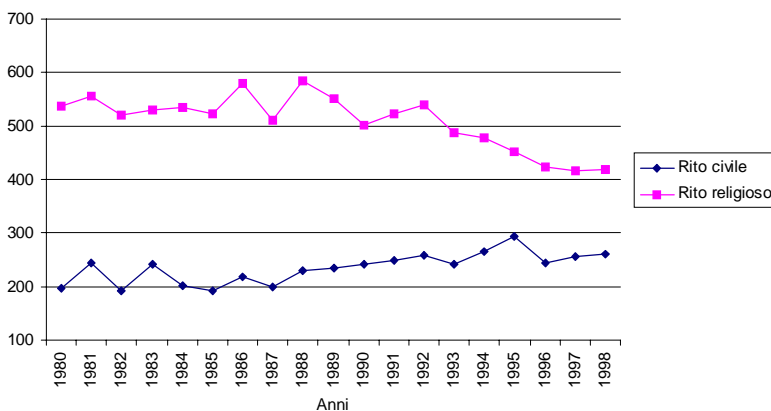
1.3.5 RITO MATRIMONIALE

Il rito matrimoniale scelto dalla maggior parte degli sposi continua ad essere quello religioso (61,7% contro il 38,3% dei matrimoni civili), anche se, nel corso degli anni, sempre più coppie optano per il rito civile: nel 1998, rispetto al 1980, i matrimoni civili sono aumentati dell'11,3%, mentre quelli con rito religioso diminuiscono dell'11,3%.

La scelta del rito civile può essere spiegabile considerando due fenomeni: da un lato la celebrazione di secondi matrimoni, dall'altro il processo di secolarizzazione.

Secondo P. Donati e P. Di Nicola (1999), appare determinante lo stato civile degli sposi al momento delle nozze più che il processo di secolarizzazione in quanto quest'ultimo, pur interessando anche le nuove generazioni, "si manifesta più nell'affievolirsi della pratica religiosa che non nella scelta del tipo di rito per un evento che riveste ancora un significato simbolico e sociale non trascurabile".

Graf. 4 - Rito matrimoniale (1980-1998) (V.A.)



1.3.6 *NASCITA DEI FIGLI E MATRIMONIO*

Soffermandosi sul tempo trascorso tra il matrimonio e la nascita del primo figlio emerge che i coniugi attendono in media tre anni prima di procreare, tempo lievemente inferiore rispetto al dato degli ultimi sei anni (circa quattro anni); tutto ciò fa supporre che l'età media più elevata degli sposi induca a procreare a pochi anni di distanza dal matrimonio. Quest'ipotesi, si può rinnovare soprattutto per il periodo che intercorre tra il matrimonio ed i parti successivi al secondo: è questo un tempo che va lentamente accorciandosi.

In media tra il primo e il secondo figlio e tra il terzo e il secondo intercorrono 5 anni mentre si riducono a quattro anni e mezzo gli anni di distanza tra i figli successivi al terzo. A conferma del dato illustrato precedentemente nel 1998 si nota, rispetto al 1990, una lieve riduzione del tempo intercorso tra le diverse nascite.

Interessante appare confrontare l'età media degli sposi al momento del matrimonio con l'età media dei genitori al primo parto: la seconda è inferiore, per entrambi i sessi, rispetto alla prima. Ciò può essere messo in relazione con l'aumento dei neonati riconosciuti da entrambi i genitori (rispetto al '96 +3,3%), nati da persone che per scelta o perché non ancora liberi da precedenti legami non possono o non intendono celebrare un altro matrimonio²².

²² P.Donati, P.Di Nicola (a cura di) *Famiglia, bisogni e politica sociale a Bologna*, Comune di Bologna, Bologna, 1999.

1.4. ALCUNI INDICATORI SULLE ROTTURE FAMILIARI

Si è finora indagato circa le dinamiche di costituzione della famiglia: l'incontro e l'unione della coppia, la nascita del primo figlio, del secondo e, raramente, anche del terzo.

Si intende ora accennare brevemente a quelle che sono state definite le 'rotture familiari': le separazioni ed i divorzi. In questa sede, in particolare si vuole mettere a fuoco il tema del divorzio, cogliendone in modo particolare la sua evoluzione nel suo contesto modenese e nazionale.

Per quanto riguarda tale fenomeno, nel periodo 1996-1998, si registra sul territorio comunale un significativo aumento, che porta i divorziati dai 3.226 del primo anno considerato ai 3.477 dell'ultimo.

La tab. 21 mostra l'evoluzione del numero di divorzi a Modena ed in Italia negli anni 1996-1998. Si verifica un significativo aumento di tale valore in entrambi i contesti e in modo particolare nella realtà modenese. Qui, infatti, il numero di divorzi, passando dai 3.226 del 1996 ai 3.477 del 1998, subisce un aumento di 7 punti percentuali, contro l'incremento di circa il 2,5% relativo all'intero territorio italiano.

Tale valore è indicativo della maggiore difficoltà relazionale nella quale sembra ritrovarsi la famiglia modenese, più esposta ai rapidi e radicali mutamenti sociali che toccano in particolare le realtà avanzate.

L'aumento del numero di divorzi, inoltre, ha una forte incidenza sulla struttura familiare locale, la quale si ritrova a dover affrontare una situazione complessa in quanto "da una separazione e da un divorzio solitamente si formano due famiglie differenti che si possono connotare come due famiglie unipersonali, in assenza di figli, oppure una unipersonale (solitamente quella composta dall'uomo) e una monogenitore (solitamente quella composta dalla donna)"²³.

Il divorzio è quindi uno degli elementi del cambiamento della struttura familiare di un determinato territorio. Esso infatti provoca una maggiore articolazione dei modi di fare famiglie e produce, nel contempo, sistemi relazionali diversi.

1.5 CONCLUSIONI

L'analisi effettuata permette di evidenziare alcuni aspetti generali.

a) A Modena più famiglie. Dal 1971 al 1999 è aumentato il numero delle famiglie modenesi (da 54604 famiglie nel 1971 si passa alle 73755 nel 1999), mentre, considerata la sostanziale stabilità della popolazione, è diminuita la dimensione media del nucleo (da 3,08 a 2,37 componenti). Il numero medio di componenti per famiglia modenese è inferiore ai valori nazionali e soprattutto non segnala un cambiamento di tendenza (come invece accade a livello italiano che da 2,69 componenti nel '96 divengono 2,77 nel 1998). La crescita del numero delle famiglie, la diminuzione del numero medio di componenti, un indice di natalità ancora negativo, sono segnali di un progressivo mutamento del contesto della struttura familiare e di una crescente complessità dei modi di "essere famiglia"²⁴.

²³ L.L.Sabbadini, *Modelli di formazione e organizzazione della famiglia*, Bologna, marzo 1999 (materiale grigio).

²⁴ G.Bursi, G. Cavazza, E.Messora, *Strategie di politiche familiari, valori, metodologie ed azioni per un welfare comunitario su un territorio cittadino*, Il Mulino, Bologna, 1999.

- b) A Modena meno nati.** Aumentano le famiglie modenesi composte da un solo componente (passano dal 24,1% sul totale delle famiglie nel '91 al 28,3% nel '98), mentre rimangono stabili le famiglie composte da 2 componenti e diminuiscono le famiglie con 3 o più membri al loro interno.
- c) Più famiglie con una sola persona.** Diminuiscono lievemente, rispetto al '96, i neonati legittimi a fronte di un aumento del 3,3% dei neonati riconosciuti.
- d) Meno famiglie con coniugi e figli.** Le famiglie modenesi si possono dividere in due categorie: quelle con figli (44,5% del totale delle famiglie) e quelle senza figli (55,5%). Le prime sono composte per la maggior parte dalla coppia di coniugi con i figli (30,5%), le seconde dalle famiglie unipersonali (29%). Dal confronto degli ultimi anni si possono sottolineare tre aspetti: le famiglie composte dai coniugi e figli, pur costituendo ancora la maggioranza, stanno diminuendo (rispetto al '94, -3,2%); le famiglie unipersonali sono in costante crescita (+3,2%); stabili sono le altre tipologie familiari.
- e) Meno famiglie numerose.** Dall'esame del numero di componenti per famiglia emerge che, rispetto al '94, le famiglie composte da una sola persona crescono (+3,2%), mentre diminuiscono quelle con tre e quattro componenti (-1,9%, -1,4%). Si nota, inoltre, che sono soprattutto le famiglie monogenitoriali ad avere un unico figlio (75,2% delle famiglie monogenitoriali rispetto al 58,3% delle famiglie con entrambi i genitori) e che, oltre ad avere al suo interno un figlio, hanno un altro componente (51,7% contro il 45,2%). I nuclei con almeno cinque componenti vedono al loro interno, nella maggior parte dei casi, la coppia di coniugi (54,8% contro il 16,1% delle famiglie monogenitoriali).
- f) Matrimonio sì, matrimonio no.** Negli anni '90 la nuzialità rimane sostanzialmente stabile, si registra però una diminuzione negli ultimi 3 anni: è dal '96 che i matrimoni sono meno di 700, anche se nel '98 crescono lievemente.

- g) **“Gallo e gallina vecchia fanno buon matrimonio”**. L'età media degli sposi cresce nel corso degli anni, fino ad arrivare nel 1998 a 29,9 anni per le femmine e a 32,7 anni per i maschi. E' questo un fenomeno, da alcuni sociologi definito come “sindrome del ritardo”, in linea con la tendenza dei giovani a posticipare le scelte che sanciscono l'entrata nella vita adulta.
- h) **Sono uomo e ci riprovo**. Le coppie che giungono al matrimonio sono composte per più del 90% da celibi e nubili. Si rileva però che le donne sono lievemente svantaggiate nel “mercato matrimoniale” rispetto agli uomini: per le donne vedove e divorziate è meno probabile risposarsi con un celibe, rispetto agli uomini, a pari condizione, di risposarsi con una nubile.
- i) **Se lavori ti sposo**. Gli sposi possiedono, per lo più, la licenza della scuola media-superiore anche se vi è una tendenza, soprattutto delle spose, a conseguire un livello d'istruzione più elevato: rispetto al '90 aumentano del 5% gli uomini che giungono alla laurea e del 6% le donne. Gli sposi risultano, per la maggior parte, entrambi occupati (78,3%) come impiegati dirigenti (40,7% delle femmine, 33,8% dei maschi); si nota comunque l'aumento degli imprenditori e dei professionisti (rispetto al '90: +6,8% delle donne, +10,5% degli uomini).
- j) **Matrimonio senza acqua santa**. Il rito matrimoniale scelto dalla maggioranza degli sposi continua ad essere quello religioso, anche se dal 1980 aumentano dell'11,3% i matrimoni civili e diminuiscono per la stessa percentuale quelli religiosi. Secondo P.Donati e P.Di Nicola (1999) tale cambiamento di tendenza è da attribuirsi soprattutto allo stato civile degli sposi al momento delle nozze più che al processo di secolarizzazione.
- k) **Un figlio per sposarsi**. Si riduce il tempo intercorso tra la nascita dei figli e il matrimonio, così come gli anni tra la nascita dei diversi figli; è, infatti, probabile che l'età media più elevata degli sposi li induca a procreare a pochi anni di distanza dal matrimonio. Si nota, inoltre, che l'età media dei genitori al primo parto è inferiore all'età media degli sposi al momento del matrimonio:

ciò può essere posto in relazione all'aumento dei figli riconosciuti (rispetto al '96, +3,3%), nati cioè al di fuori del matrimonio.

1.6 BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Bursi G., Cavazza G., Messori E., *Strategie di politiche familiari, valori, metodologie ed azioni per un welfare comunitario su un territorio cittadino*, Il Mulino, Bologna, 1999

Comune di Modena, *Annuario statistico 1998*

Donati P., Di Nicola P. (a cura di) *Famiglia, bisogni e politica sociale a Bologna*, Comune di Bologna, Bologna, 1999

ISTAT, *Rapporto sull'Italia*, Il Mulino, Bologna, edizione 1999

Menniti A., Palomba R., *I giovani e la permanenza in famiglia*, Demotrends, CNR, Roma, 1998

Quaderni di animazione e formazione, *Politiche per le famiglie, Nuovi modelli familiari e politiche sociali in Europa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1995

Sabbadini L.L., *Modelli di formazione e organizzazione della famiglia*, Bologna, marzo 1999 (materiale grigio)

Zanatta A.L., *Le nuove famiglie*, Il Mulino, Bologna, 1997

PARTE SECONDA

IL CONVEGNO

PROBLEMI E PROSPETTIVE DELLA FAMIGLIA MODENESE

INTRODUZIONE

mons. BENITO COCCHI
Aricivescovo Abate di Modena- Nonantola

Vorrei prima di tutto richiamare l'attenzione sull'idea che ha fatto nascere questo incontro: la constatazione cioè che il tema della famiglia è indirettamente chiamato in causa ogniqualevolta si parla di problemi sociali, politici o personali. Non manca mai un riferimento diretto o indiretto alla famiglia.

Direi che oggi non c'è più quell'opinione che si era diffusa tempo fa per cui la famiglia era per definizione un ostacolo per le persone. Oggi ormai si riconosce che entra in tutte le realtà sociali, ma direttamente questo riconoscimento non sempre è dato: da un po' di tempo a Modena non si dà la parola alla famiglia modenese in quanto tale.

Si deve dare più spazio alla famiglia. Moltissime sono le iniziative rivolte ad essa sia a livello ecclesiale che sociale. Così come non mancano associazioni che se ne occupano e che vanno sostenute.

E' ugualmente importante però considerare la famiglia nella sua normalità, come una risorsa che, se studiata e valutata in tutte le sue possibilità, può produrre benefici enormi. Spesso la famiglia viene considerata in seconda battuta perché prima c'è sempre un caso da risolvere più importante, oppure, quando viene chiamata in causa, non le si riconosce quell'aiuto che costituirebbe non solo un bene per i suoi componenti ma per la società.

Con l'incontro di oggi vorremmo dare voce alla famiglia. Vorremmo che fosse un inizio di un dialogo con la società civile, con le istituzioni perché non c'è nessuno a Modena che possa ignorare questa realtà.

In fondo nel concetto cristiano, nel diritto naturale prima che sorgessero le nostre istituzioni c'era la famiglia e questo non ci sembra casuale; nell'organizzazione dunque di una società civile così in movimento, credo che dare la parola ad una realtà che vanta una priorità storica, una priorità dell'incisività sulle persone nel bene e nel male, sia una forma democratica di rispetto.

Lo scopo dell'incontro di oggi non è quello di risolvere i problemi della famiglia ma come fare, cogliendo queste diverse voci, perché si dia alla famiglia la parola nel suo cammino normale; questo metterebbe in movimento una consapevolezza di risorse che potrebbero costituire un enorme vantaggio civile ed anche economico.

PRESENTAZIONE DELLA RICERCA

RICCARDO PRANDINI

Sociologo, Associazione Noè

Dividerò questa presentazione in due parti. Nella prima mi soffermerò sulla analisi della struttura della famiglia modenese cercando di far emergere i problemi che si presenteranno nel prossimo futuro. Nella seconda mi concentrerò sui processi di costituzione delle nuove famiglie. Ricordo che i dati che commento sono tratti dall'anagrafe del 1999, dall'annuario statistico del 1998 e dal Censimento del 1991.

Cominciamo con alcuni dati generali. Dal 1971 al 1999 le famiglie modenesi, pur rimanendo piuttosto stabile la popolazione residente e tenendo conto della differente definizione di famiglia intervenuta tra i Censimenti del 1981 e 1991, sono continuamente aumentate di numero mentre la loro dimensione media è andata costantemente restringendosi. Se nel 1991 la dimensione media del nucleo familiare era di 2,44 componenti, nel 1999 è di 2,37, dato inferiore alla media nazionale.

Le famiglie composte da un solo componente (famiglie unipersonali) erano nel 1991 il 24,1% del totale delle famiglie modenesi mentre nel 1998 sono aumentate fino al 28,3%. Le famiglie con due componenti sono rimaste sostanzialmente stabili nel corso degli ultimi 7 anni mentre tutte le rimanenti (da tre componenti in avanti) sono diminuite. Si tratta evidentemente di un processo che tende ormai verso la "denuclearizzazione" della famiglia e che ha molte cause tra cui va sottolineata, in prima istanza, quella dell'invecchiamento della popolazione modenese.

I dati sulla riproduttività della popolazione mostrano una sostanziale stabilità dagli anni Ottanta ad oggi. In particolare il numero medio di figli per donna in età feconda passa dall'1,12 del 1990 all'1,04 del 1997: soltanto nel 1998 si osserva un lieve incremento (1,12) dovuto però non a un reale aumento di figli per donna bensì all'entrata delle figlie del Baby boom degli anni Sessanta in età da parto. Va sottolineato che secondo gli estensori del Rapporto le attuali generazioni di donne feconde verranno sostituite da poco più del 50% da altrettante donne in età fertile. E' dunque possibile ipotizzare che nei prossimi anni assisteremo ad un ulteriore diminuzione di nascite e a un aumento del divario tra nati vivi e morti che già dalla fine degli anni Settanta mostra un saldo negativo. I neonati sono ancora nella stragrande maggioranza figli legittimi (82,9%) anche se soltanto in tre anni la loro percentuale è diminuita del 3,6% e i figli riconosciuti da entrambi i genitori sono aumentati del 3,3%. Ciò potrebbe significare anche un lieve aumento delle famiglie di fatto.

Osserviamo ora più analiticamente le tipologie delle famiglie modenesi. Queste sono composte per un 44,5% da famiglie con figli e da un 55,5% da famiglie senza figli. Le prime sono costituite per un 75,5% da coppie di coniugi con figli e altre persone e per il 24,5% da famiglie monogenitoriali con o senza altre persone la cui maggioranza vede presente la sola madre. Le famiglie senza figli sono composte per il 52,3% da famiglie unipersonali seguite da coppie di coniugi (35,2%). Va sottolineato come le famiglie unipersonali siano prevalentemente composte da anziani vedovi e come le coppie di coniugi siano costituite per la metà da anziani, seguite da persone in età tra i 40 e 64 anni. Negli ultimi sei anni sono sempre aumentate le famiglie unipersonali (+3,2% dal 1994) e sempre diminuite quelle composte da coppie di coniugi con figli (-3,2%).

In sintesi, al 1999, le famiglie modenesi composte da una sola persona assommano al 29% circa, quelle con due componenti al 29,8%, con tre al 22,9%, con quattro al 13,8%, con cinque al

3,2% e infine osserviamo un 1,2% di famiglie con sei o più componenti.

Le famiglie monogenitoriali hanno meno figli rispetto a quelle in cui sono presenti entrambi i coniugi anche se queste ultime sono composte prevalentemente soltanto da tre componenti.

Una volta esposti i dati più rilevanti della ricerca proverò a ragionare su di essi. La domanda che mi guida è la seguente: che tipo di conseguenze sono prevedibili nella realtà del Comune di Modena, data questa configurazione familiare?

Prima di cercare di rispondere a questa domanda mi pare necessario sottolineare un aspetto della situazione. Occorre rispondere innanzitutto a una domanda fondamentale: possiamo affermare che i modelli culturali e comportamentali di “costituzione” della famiglia modenese stiano cambiando in maniera rivoluzionaria oppure ci troviamo di fronte a una situazione che va cambiando prevalentemente per motivi non strettamente sociologici? La risposta a questa prima domanda non è semplice poiché i mass-media continuano ad annunciare modificazioni rivoluzionarie nel modo di fare famiglia. In realtà a Modena, come nel resto dell’Italia, osserviamo che la costituzione della famiglia avviene ancora nella quasi totalità dei casi attraverso il rito matrimoniale. Le famiglie unipersonali, infatti, sono prevalentemente frutto dell’invecchiamento della popolazione e quindi della vedovanza; quelle monogenitoriali sono prevalentemente causate da separazioni e divorzi, e infine le coppie senza figli sono in maggioranza costituite da nidi vuoti cioè da coppie i cui figli sono usciti di casa per sposarsi. Il numero delle convivenze non sembra essere molto elevato e soprattutto dipende in gran parte da situazione dove le persone non possono ancora risposarsi e non da nuovi stili di vita giovanili. La denuclearizzazione delle famiglie dipende quindi in prevalenza o da cause non prettamente sociologiche bensì meramente demografiche o dall’in

stabilità matrimoniale. Le novità sociologiche sono ben altre e possono essere sinteticamente identificate in una diminuzione di nascite, nell'aumento dell'età dei coniugi e da altri fenomeni che andremo brevemente ad analizzare. Una volta sottolineato questo dato possiamo rispondere alla prima domanda: quali conseguenze potrà avere la configurazione familiare attuale sulla società modenese? Cercherò di selezionare alcuni temi che mi paiono degni di particolare attenzione.

1) Il processo di invecchiamento della popolazione modenese e di bassa riproduttività (nascita di figli) che i dati della ricerca mostrano con conseguente nuclearizzazione e denuclearizzazione della famiglia, potrebbe causare un insieme molto complesso e intrecciato di problemi sociali. In primo luogo è evidente che il Comune di Modena dovrà sempre più fare i conti con una popolazione tutta sbilanciata verso l'età anziana. Ciò significherà una riorganizzazione dei servizi sociali e dei sostegni alle famiglie che presumibilmente necessiterà di ingenti risorse sottratte agli investimenti per le giovani generazioni. Il costo complessivo sarà molto alto e probabilmente si dovrà affrontare un reale conflitto tra generazioni. La domanda sarà: è meglio investire per una buona qualità di vita degli anziani o per mettere i giovani nelle condizioni di affrontare il futuro con i mezzi e le risorse migliori? L'invecchiamento della popolazione significherà anche che nel futuro ci saranno meno modenesi. Cosa può significare questo? In primo luogo va ricordato che potremmo osservare problemi per il sistema produttivo. Avere una quota molto bassa di modenesi che lavorano significa che: a) chi lavora dovrà sostenere sempre più persone anziane che non lavorano più; b) che il tessuto imprenditoriale modenese, fortemente basato sull'impresa familiare, potrebbe perdere le sue caratteristiche culturali e organizzative peculiari, quelle per intenderci che costituiscono quel capitale sociale così esaltato da tutti gli studiosi dei sistemi economici (cioè le reti personali di conoscenza, la cultura condivisa che aiuta la cooperazione e la reciprocità, e tutte quelle altre relazioni

sociali stabili che hanno fatto la fortuna dei distretti industriali); c) che l'innovazione in tutti i settori del processo produttivo e l'apprendimento dei nuovi saperi necessari allo sviluppo economico potranno essere difficilmente garantiti da quella parte della popolazione modenese che sarà sempre più una maggioranza di anziani. I saperi e le professionalità dovranno essere ricercate fuori dal nostro comune. Anche se questi argomenti possono sembrare risibili in un contesto di globalizzazione occorre ricordare che nessuno ha ancora pensato a come ne verrebbe modificata la vita sociale modenese.

2) E' estremamente probabile che gli occupati nel sistema produttivo modenese saranno sempre più sostituiti da lavoratori extracomunitari, almeno per quote ragguardevoli in certi peculiari settori produttivi. Questo processo che di per sé non è negativo e anzi ha aspetti di grande rilevanza sociale non deve far dimenticare i problemi di integrazione. Ricordiamoci che la popolazione modenese tenderà sempre più a invecchiare: ciò significa che i processi di integrazione dovranno essere gestiti da giovani extracomunitari e modenesi anziani. Siamo sicuri che una popolazione piuttosto anziana sia capace di accogliere culturalmente gli stranieri? O forse non è più prevedibile una chiusura dei due mondi causata da paure e insicurezze reciproche (reali o meno non conta perché l'insicurezza è un tema immune dalla realtà)? Cosa può e potrà significare che già oggi il 14% dei bambini nati a Modena è extracomunitario? Saprà una Modena invecchiata rispondere alle sfide dell'integrazione? E ancora: siamo sicuri che la popolazione extracomunitaria vorrà risiedere stabilmente a Modena, investendo e consumando quanto guadagnato nella città? Nessuno si mai ancora chiesto cosa succederebbe se questa popolazione decidesse, una volta "fatta fortuna", di rientrare nei paesi di provenienza.

3) Questo secondo problema ci porta al terzo. Va evidenziato come oggi a Modena il valore della procreazione sia ormai assolutamente

pensato come un valore meramente privato. Non vi è alcuna consapevolezza del valore sociale dei nuovi nati. Chi fa figli lo fa per scelta e, si comincia a dire, deve conseguentemente sopportarne individualmente gli oneri e i costi. Non vi è nessun dibattito sul “bene figlio” per l’intera società. Fare o non fare figli è una scelta sempre più neutra dal punto di vista della Città. Quali conseguenze porterà questo neutralismo etico?

4) Il terzo problema ci porta al quarto, quello più inerente al problema della famiglia modenese. Questa si va configurando nel seguente modo: un nucleo composto mediamente dai coniugi entrambi occupati di età media sui quarant’anni, con uno o al massimo due figli giovani e tre o quattro nonni. La tipica piramide generazionale composta da un nonno, i genitori e più di due figli si va completamente rovesciando. Quali saranno le conseguenze per le famiglie? Detto in sintesi: in un carico di lavoro familiare altissimo e in strategie conseguenti di evitamento della procreazione (fare meno figli possibili). Vediamo meglio il problema. L’ultimo Rapporto Istat (2000) propone una descrizione del fenomeno molto interessante. Si prendano due generazioni di donne: quelle nate nel 1940 (attualmente sessantenni) e quelle nate negli anni Sessanta (le quarantenni di oggi). A circa quarant’anni d’età entrambe le donne hanno in genere almeno un bambino di 10-14 anni. Ora la prima donna poteva potenzialmente dividere il carico delle cure da prestare al figlio e ai componenti anziani della famiglia con altri nuove adulti; la seconda con cinque. La prima dovrà convivere con uno o più anziani per mediamente 12 anni; la seconda per 18 anni. La presenza di più individui anziani riguarderà solo due anni per la prima donna e ben 12 anni per la seconda. L’età media della rete parentale della prima sarà di circa 26, 1 anni e di 44,6 anni per la seconda. La prima donna all’età di quarant’anni avrà nella sua rete parentale una sola nonna da accudire e dieci nipoti, mentre la seconda donna avrà tre nonni e sei nipoti. Inoltre la donna più giovane continuerà ad avere in casa i figli per parecchio tempo.

Come è facile osservare la donna giovane ha un carico familiare molto superiore alla prima anche se potrà essere maggiormente aiutata dai nonni (almeno quelli autosufficienti). Queste trasformazioni generazionali dovute all'invecchiamento della popolazione, un numero basso di figli, la loro prolungata permanenza nel nucleo familiare, la doppia occupazione dei coniugi etc., provoca importanti modificazioni nelle reti di sostegno alla famiglia. L'Istat ha infatti osservato che le famiglie beneficiarie del sostegno da parte della rete parentale e non tendono nel tempo a diminuire drasticamente. Soprattutto va sottolineato che non sono più gli anziani a beneficiare dei sostegni, bensì le famiglie con bambini piccoli e madre lavoratrice. Ecco un altro dato problematico. Aumentano gli anziani ma i sostegni sono prevalentemente richiesti e prestati alle famiglie giovani. Ciò significa che ormai le madri non riescono più a occuparsi sia dei figli che dei genitori e che anzi questi devono aiutarle nella cura delle relazioni familiari.

5) Questo ragionamento ci porta al quinto problema da sottolineare. Occorre prendere atto che oggi le famiglie con maggiori carichi di lavoro di cura sono quelle giovani con figli piccoli. Sono queste quelle che sostengono maggiormente la riproduzione sociale e che andrebbero maggiormente sostenute. Ma ancora una volta appare il paradosso di una società tutta rivolta agli anziani che così rischia di indebolire quelle famiglie che maggiormente avrebbero bisogno di sostegno. Questo è un tema fondamentale per le politiche sociali future a sostegno della famiglia. A mio parere concentrare l'attenzione soltanto sulle famiglie cosiddette "problematiche", cioè le unipersonali e le monogenitoriali, senza mettere al centro dell'attenzione la coppia con figli potrebbe rivelarsi una scelta sbagliata. Ma se ciò è vero allora occorrono politiche dei servizi e sostegni economici tarati sul carico familiare di cui ancora non si vede la nascita.

Veniamo ora alle dinamiche di costituzione della famiglia. Negli anni Novanta la nuzialità è rimasta sostanzialmente stabile anche se dal 1996 si osserva una diminuzione di matrimoni che scendono sotto il numero di 700 per anno. Da notare un costante aumento dei matrimoni civili che passano dal 32,44% del 1990 al 38,29% del 1998.

E' in costante aumento l'età media del matrimonio che al 1998 è di 29,9 per le donne e di 32,7 per gli uomini. L'analisi dello stato civile degli sposi al momento del matrimonio emerge che vi è una leggera diminuzione dei nubili e celibi e un leggero aumento di vedove e soprattutto di divorziati e divorziate che si risposano. Il livello di istruzione della coppia è in costante aumento. Crescono i laureati maschi e soprattutto le laureate mentre diminuiscono gli individui con sola licenza elementare. Naturalmente questi fenomeni sono molto accentuati al diminuire dell'età degli sposi. Anche per quanto riguarda l'occupazione e la professione dei coniugi possono essere notati alcuni dati interessanti. Nella realtà modenese è ormai un dato scontato la presenza di entrambi i partner nel mondo del lavoro (78,3%) anche se la loro quota diminuisce rispetto al 1990. Rispetto alla condizione professionale si osserva una crescita rilevante di donne e uomini imprenditori/imprenditrici o professioniste/i. dal 1990 diminuiscono invece le donne dirigenti, impiegate, lavoratrici autonome e dipendenti mentre aumentano quelle in condizione non professionale.

La nascita dei figli tende sempre più a diminuire rispetto alla data del matrimonio. Ciò significa che le coppie sposandosi tardi tendono a procreare nell'arco di pochi anni per poi fermarsi. L'età media delle madri al primo parto è di 29,3 anni e quella dei padri di 32,4 anni, età in aumento dai primi anni novanta.

Come ultimo dato va ricordato l'aumento dei divorzi nella realtà modenese. Dal 1996 al 1998 i divorzi sono aumentati del 7,8%

contro un aumento su scala nazionale del 2,4%. Propongo anche in questo caso poche considerazioni di sintesi al lettore. La famiglia modenese di nuova costituzione mostra una sua tipicità. Si tratta di giovani che tendono a sposarsi e fare figli sempre più tardi quando ormai hanno terminato un lungo iter di studi e presumibilmente hanno raggiunto una certa autonomia economica. Sono coppie modernizzate in cui il valore del lavoro appare predominante. Definirle coppie di individualisti sarebbe troppo irrispettoso della situazione anche se il termine coglie senz'altro qualche aspetto della realtà. Penso invece che si tratti di individui che rispondono razionalmente a un contesto sociale sempre più competitivo e difficile da affrontare. Questo contesto culturale e strutturale è però poco rispettoso delle necessità della famiglia. Pensiamo soltanto al problema dell'equilibrio tra tempi di lavoro e tempi familiari. E' abbastanza evidente che i primi sono istituzionalmente pensati senza relazione ai secondi. Lo scarso sviluppo di part-time e di telelavoro sono un indice di quanto poco il sistema produttivo pensi in relazione alle necessità della vita familiare. Questo mi pare un altro tema su cui riflettere anche perché c'è chi sostiene che l'intera organizzazione del lavoro ormai presupponga individui liberi e senza relazioni familiari. Ma ancora una volta c'è da chiedersi, lasciando da parte il problema del rispetto della famiglia, se sia utile al sistema produttivo "creare" individui privi di responsabilità familiari cioè già educati e pronti a prendersi responsabilità, curare le relazioni, saper gestire i tempi, essere fedeli a un compito assegnato.

Come si vede i temi da dibattere sono molti e importanti. Essi necessiterebbero di un dibattito pubblico all'altezza della sfida e di una presa di responsabilità da parte di tutte i protagonisti sociali coinvolti, in prima istanza le famiglie.

Per questo motivo mi pare giusto concludere questa presentazione auspicando che alle famiglie modenesi sia riconosciuto un ambito istituzionale (tipo forum della famiglia o consulta della

famiglia) dove poter dibattere il loro problemi, proporre soluzioni e giudicare le iniziative politiche, economiche e sociali che le riguardano. A questo primo importante passo andrebbe aggiunto un vero e proprio “Patto territoriale per la famiglia” dove le varie parti sociali possano collaborare per il miglioramento del benessere familiare.

Questa tavola rotonda, voluta dalla diocesi modenese, organizzata dall’associazione di volontariato della famiglia per la famiglia “Noè”, che vede presenti la scuola, l’Api, la Confindustria modenese, le organizzazioni sindacali, il Comune e il rappresentante dei cittadini extracomunitari, a discutere i problemi della famiglia potrebbe costituire un primo momento di questo progetto.

TAVOLA ROTONDA

ALBERTO CALDANA

Assessore alle Politiche Sociali Comune di Modena

Voglio complimentarmi per l'iniziativa perché è vero che le politiche familiari sono storicamente la "Cenerentola" delle politiche in Italia. Il nostro paese è, da questo punto di vista, caratterizzato da un paradosso: si parla sempre molto di famiglia, siamo considerati una nazione di "mammoni", ma di fatto non si è mai andati oltre le parole, le comunicazioni di principio.

Solo negli ultimi anni abbiamo assistito ad alcune importanti novità legislative: la legge 285 (la cosiddetta Legge Turco), la legge sui congedi parentali, gli interventi, previsti dalla Finanziaria '98, per i nuclei numerosi e le donne prive di copertura assicurativa per la maternità.

L'impressione è che non solo il ceto politico non sia preparato ad affrontare il nodo delle politiche familiari, ma anche la società civile e forse anche la stessa realtà ecclesiale. Ciò è testimoniato dal fatto che da oltre due anni stiamo cercando di costituire la Consulta per le Famiglie, nell'ambito degli istituti di partecipazione previsti dallo statuto comunale. La Consulta è richiesta anche da diverse associazioni, ma fino ad ora la partecipazione e la risposta è stata molto scarsa. E' il segnale che si fa molta fatica a passare dalla proclamazione dei valori all'impegno concreto.

Credo che al di là una situazione abbastanza preoccupante, come lo è quella modenese, sia necessario fare due cose: mantenere alta l'attenzione su questo tema all'interno del dibattito tra istituzioni e società e valorizzare gli aspetti positivi che emergono.

Se nei decenni passati la politica del Comune di Modena si è contraddistinta per una politica dei servizi incentrata essenzialmente sull'individuo, sui bisogni singoli, oggi stiamo cercando di sviluppare una politica organica che abbia nella famiglia il suo centro fondamentale. Questo deriva da una scelta valoriale ma anche dalla presa d'atto di una situazione che non può non vedere la famiglia al centro delle preoccupazioni e delle attenzioni degli amministratori pubblici. La denatalità, la frantumazione di molti nuclei familiari, i crescenti oneri di cura, illustrati prima molto bene dal dott. Riccardo Prandini, rendono necessari interventi specifici e mirati. Per questa ragione abbiamo messo a punto un progetto che abbiamo chiamato "Pacchetto Famiglia". Si tratta di un progetto strategico, cioè che mira a coinvolgere tutti i settori dell'amministrazione comunale e che ha come finalità quella di "riconoscere e promuovere il valore della famiglia come relazione sociale e quindi come luogo in cui le reti di relazioni sono tese al costante miglioramento della qualità della vita dei componenti della famiglia stessa; inoltre di sostenere l'assunzione di responsabilità genitoriale, educativa e di cura, attraverso la promozione delle potenzialità e del ruolo di cui essa è portatrice e mediante il sostegno dei momenti critici del suo percorso di vita".

Di questo Pacchetto alcune attività sono già partite, altre sono in procinto di partire. Ne menzionerò solo alcune a titolo di esempio:

- l'assegno al genitore che decide di rimanere con il figlio nel primo anno di vita;
- lo sviluppo dei "prestiti sull'onore", cioè di una particolare forma di contribuzione economica, erogata sotto forma di prestito a tasso nullo, volta a sostenere le famiglie in particolari e temporanee situazioni di difficoltà;
- l'introduzione dell'Indice della Situazione Economica Equivalente (ISEE, il cosiddetto Riccometro) per considerare nella composizione delle tariffe anche il numero di componenti delle famiglie;

- lo sviluppo di servizi di consulenza per le famiglie, tramite le convenzioni con il consultorio diocesano e lo sportello di consulenza giuridica delle ACLI;
- il rafforzamento delle azioni di prevenzione all'aborto, tramite il progetto "Sei in attesa", che coinvolge le diverse realtà pubbliche, private ed ecclesiali che operano nel campo della maternità e attraverso le convenzioni con il Centro Aiuto Vita (CAV) e la Casa Maria ed Elisabetta.

Sono inoltre allo studio anche sgravi nelle tariffe dei servizi educativi comunali per le famiglie numerose, con più di due figli.

Parlare di politiche familiari non coinvolge solamente i settori assistenziale o educativo, ma complessivamente tutte le realtà sia istituzionali che sociali. E' per questo che stiamo lavorando per costruire un vero e proprio "Piano di Zona" per le famiglie, che affronti le diverse problematiche in modo globale.

EDMUND AGBECTOR
Consulta Immigrati Comune di Modena

Nel concetto africano la famiglia è una cosa estremamente ampia: questa non è costituita solamente dal padre e dalla madre, ma ha radici molto più profonde.

Nella famiglia africana la cosa più importante è il matrimonio. Le donne mantengono la verginità fino all'età adulta: sarebbe impensabile che una donna già madre fuori dal matrimonio si sposasse. Quando le persone si sposano e non fanno figli la comunità chiede loro di separarsi, sono costretti a sciogliere il matrimonio. Basti dire che le famiglie mono-genitoriali non esistono.

La famiglia africana è molto unita, non lascia nessuno fuori. I bambini che si trovano per le strade sono bimbi di tutti. Chi non ha avuto questo tipo di appoggio è emigrato qui in Italia: molti fanno figli in Italia che poi mandano in patria per poterli crescere; una volta raggiunta l'autosufficienza questi ritornano in Italia ad occupare posti di lavoro. Sono parecchi anche quelli che ritornano in patria per fare figli e questo comporta meno mano d'opera per il mercato del lavoro modenese.

A mio parere un problema abbastanza rilevante qui a Modena ha a che fare con gli asili nido: le politiche adottate dall'amministrazione non consentono agli immigrati di lavorare perché devono accudire i figli spesso esclusi dalle graduatorie delle scuole materne.

Credo che dobbiamo adottare politiche più efficienti per gli immigrati. Per fare questo l'amministrazione comunale non si deve muovere da sola ma assieme alle diverse comunità straniere presenti sul territorio.

EGIDIO IOTTI
Provveditorato agli Studi Modena

L'indagine sulla famiglia a Modena rimanda, per molti aspetti, a problemi che coinvolgono in questo momento storico la società intera, una società complessa e disorientata.

E' urgente che scuola e famiglia accettino la "scommessa" dell'educazione come risposta a questa società, come contributo fondamentale per rendere il momento della crisi momento di cambiamento verso la costruzione di un nuovo umanesimo.

Occorre riscoprire il valore essenziale dell'azione educativa che è fatta di istruzione, cioè di apprendimenti strutturati, di trasmissione ed elaborazione di una cultura organizzata, e di formazione sul piano cognitivo e socio-affettivo.

Una scuola pienamente educativa ha bisogno che la famiglia si riappropri del suo privilegio originario, così come sta scritto nella nostra Costituzione all'articolo 30: "E' dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli", dove i tre verbi non indicano solo l'orizzonte indifferenziato dell'azione educativa, ma un crescendo di responsabilità tra loro intimamente legate.

E' la famiglia, dunque, che si impegna a collaborare con le "Agenzie Educative", tra cui occupa un posto di primo piano la scuola. Ciò comporta che la famiglie eserciti verso la scuola un'azione di responsabilità non di delega e che si sviluppi tra questi due soggetti rispetto dei ruoli e delle competenze professionali. Ciò richiede che si realizzi un sorta di "Contratto Formativo" nella più chiara trasparenza, cioè nell'esplicitazione dei percorsi formativi, ai quali la famiglia è chiamata a dare un contributo di idee, di proposte, di collaborazione.

Oggi si assiste ad un concreto indebolimento della presen-

za della famiglia all'interno di questo rapporto. In primo luogo, indebolimento nell'ambito della partecipazione agli Organi Collegiali, che si fa vistoso man mano che si passa dalla scuola primaria alla secondaria superiore, là dove si potrebbe interpretare come segno di raggiunta autonomia degli studenti il fatto di non farsi rappresentare dai genitori, se non fosse invece che in molti casi appare evidente la disaffezione alla partecipazione, le cui cause sono molteplici e tra queste non ultimo è il senso di inutilità del coinvolgimento.

In secondo luogo, indebolimento dell'identità e del ruolo della famiglia. Troppe "educazioni" sono state affidate alla scuola come risposta a bisogni o emergenze di cui la famiglia non si fa carico, chiedendo agli insegnanti di sviluppare competenze, di trovare tempi e modalità di intervento che non sempre appartengono alla loro professionalità.

E' ricorrente poi il caso di studenti che trovano nella scuola l'unico punto di riferimento visibile, un luogo di relazioni umane significativo, tanto più se intorno a loro percepiscono piuttosto le assenze, talvolta il vuoto, che non le presenze di adulti credibili e responsabili.

C'è dunque uno squilibrio nel rapporto scuola-famiglia, che va recuperato nel senso di aiutare la famiglia a riappropriarsi della sua responsabilità originaria, a ritrovare il suo ruolo sociale.

E' lecito sperare che la nuova definizione degli Organi Collegiali della scuola favorisca questo processo, anche se non basta certamente un intervento legislativo per ricostruire l'identità della famiglia all'interno del processo educativo.

In questi anni il Provveditorato ha promosso in collaborazione con CEIS e con altri Enti due corsi annuali a carattere provinciale: uno rivolto ai genitori delle superiori sul disagio, la motivazione/demotivazione, le relazioni interpersonali; uno rivolto a docenti e, ultimamente, anche ai genitori delle medie su problemi adolescenziali.

Inoltre sono state finanziate iniziative di formazione rappresentate dalle scuole sotto la denominazione di “Progetti Genitori” nell’ambito del programma nazionale di Educazione alla Salute.

La partecipazione è stata incoraggiante, ma ben lontana da quel coinvolgimento che le problematiche reali richiederebbero. Occorre anche in questo caso un ruolo più propositivo e attivo della famiglia che veda nello spazio scolastico una parte importante di quel vasto campo di relazioni educative dove vale la pena spendere tempo, energie, risorse per investire sul futuro dei ragazzi e dei giovani.

E’ certo comunque che la Scuola dell’Autonomia, per essere pienamente formativa, efficace e inserita nel contesto territoriale a cui appartiene, deve poter dialogare non solo con le Istituzioni, ma prima di tutto con la famiglia, interlocutore essenziale se si vuole che la scuola diventi non luogo di addestramento al successo, ma luogo di addestramento alla crescita di persone a più dimensioni.

FRANCESCO FALCONE
Segretario Generale UST - CISL Modena

Dalla ricerca effettuata e precedentemente presentata dal dottor Prandini dell'Università di Bologna emergono dati che fanno riflettere e sui quali mi permetto di offrire il mio punto di vista.

La prima considerazione che vorrei fare è relativa al contesto generale. Si assiste infatti ad una frammentazione della famiglia: infatti i dati parlano di un numero sempre crescente di nuclei famigliari, però composti da poche persone: una, due al massimo tre. Nel giro di due o tre generazioni si è passati dalla famiglia patriarcale contadina con 15-20 persone alle attuali famiglie di due-tre elementi. E' quindi cambiato il modo di essere famiglia, oggi sono molte le persone che vivono da sole, i cosiddetti *singles* (si possono ancora oggi e tutti definire "famiglia"?).

Altro aspetto generale che vorrei sottolineare è quello relativo al fatto che Modena risulta al di sotto della media nazionale in termini di numero medio di componenti: questo è un segnale di "avanguardia" rispetto ad altre zone del paese, legato probabilmente al particolare sviluppo economico-sociale-culturale della nostra provincia e dal quale non possiamo prescindere nelle nostre considerazioni.

Queste due considerazioni fanno emergere con particolare forza il declino demografico che si è manifestato nel nostro paese, facendone la nazione al mondo con il tasso di fecondità più basso. Possiamo tranquillamente considerare Modena come una zona del nostro paese a "degrado demografico", infatti la struttura della popolazione è così squilibrata verso le età più anziane tantoda rendere difficile la prospettiva di una eventuale ripresa della natalità, an-

che se i dati del '98 segnalano una inversione di tendenza.

Questa inversione è dovuta forse alle donne immigrate?

La stessa forte caduta dei matrimoni, come ben evidenziato dai dati della ricerca, è un indicatore della diminuzione delle convivenze che incide negativamente sulla natalità. Questi fenomeni creano problemi di sovraccarico sulla famiglia, tanto da generare tensioni che contrappongono le famiglie ad altre realtà sociali.

Una ragione va senz'altro individuata nella tensione che c'è tra lavoro e famiglia. Infatti dove il benessere è diffuso, come nel nostro territorio, il senso tradizionale del rapporto famiglia lavoro si rovescia. Il lavoro tante volte sembra non avere più una funzione per raggiungere il benessere familiare, ma entra in competizione forte con la famiglia. Abbiamo infatti una iper-partecipazione forte con al lavoro degli uomini e forme di lavoro rigide che non agevolano le donne.

Da noi le donne lavorano prevalentemente a tempo pieno, a differenza di altri paesi europei. Infatti il nostro paese è quello che vede la minor diffusione del part-time, anche se le ultime statistiche, sia a Modena che a livello nazionale, rilevano in aumento questa forma di contratto.

Gli stessi orari di lavoro sono ancora troppo uniformi e scarsamente flessibili, per quanto variegati (giornata, doppi turni, tripli turni) in rapporto alle numerose esigenze di cura che sono presenti in famiglia.

Tra l'altro la flessibilità, come ho avuto modo di rilevare anche qualche giorno fa in altro convegno, è stata finora solo una flessibilità del lavoro e non per il lavoro, solo per le aziende e non per le persone. Non c'è purtroppo volontà per individuare forme di organizzazione del lavoro e di regolazione dei tempi che trovino punti di incontro tra le esigenze di flessibilità poste dalle imprese e quelle poste dalle famiglie.

Dobbiamo anche rilevare come il mercato del lavoro sia trop-

po rigido e segmentato, soprattutto per le donne. Infatti è reso molto difficile il reingresso della donna che per motivi familiari dovesse decidere di ritirarsi per un periodo dal lavoro. Tale scelta rischia di essere definitiva per cui le donne non vi ricorrono, e salve poche eccezioni preferiscono mantenere l'impegno professionale, anche quando i figli sono piccoli; infatti sanno che molto probabilmente si aprirebbe per loro la strada della precarietà e del sommerso. I contratti atipici che all'apparenza potrebbero agevolare le donne, nella realtà le rendono ancora più deboli, per via delle tutele insufficienti. Questa affermazione è confermata anche dall'ISTAT che alcuni giorni fa affermava che fra le donne che hanno due figli una su quattro lascia il lavoro tra i 25 e i 34 anni, direi piuttosto "costretta" a licenziarsi perché non ci sono soluzioni alternative.

A questo riguardo mi preme rilevare anche come il lavoro di cura e il lavoro domestico, non siano affatto considerati.

Eppure tutti noi sappiamo che l'attività domestica ha tutte le caratteristiche del lavoro; in questi ultimi anni, a seguito delle condizioni demografiche, si è vista invecchiare sempre più la nostra realtà e contestualmente il lavoro di cura è aumentato in modo esponenziale, sia nel mercato che nelle famiglie. Sono in crescita i servizi sanitari, socio-sanitari, assistenziali soprattutto per la terza età. A Modena è molto diffuso il lavoro nero in queste figure e lo stesso Comune e la Provincia hanno evidenziato molte volte la carenza di queste figure (infermieri, ADB).

Nessuno di noi può negare che questo tipo di lavoro contiene una forte dose di costrittività nei confronti delle donne. Sempre i dati Istat riferiscono che un buon 54% delle donne lavorano 60 ore a settimana. Altre tensioni, che mi permetto di rilevare, sono quelle derivanti dalla trasformazione dello stato sociale, dalle difficoltà distributive, dalla precarietà dei nuovi contratti di lavoro, che mi portano ad affermare come urgente una politica organica per la famiglia che affronti tutti gli aspetti del problema, senza condizionamenti ideologici e senza inutili retoriche.

Sentiamo parlare purtroppo di famiglia prevalentemente in riferimento a problemi patologici per la famiglia stessa: il divorzio e l'aborto.

Riguardo al tema della precarietà dei nuovi contratti di lavoro il sindacato è impegnato da tempo nella battaglia contro la flessibilità selvaggia che alcuni propongono per il nostro sistema economico. Si pensi al lavoro interinale e ai nuovi contratti di collaborazione: le garanzie e le tutele del lavoratore risultano insufficienti o comunque ridotte rispetto ai contratti di lavoro "tradizionali". Questa tendenza è confermata sia dai dati del giù citato Rapporto Annuale dell'ISTAT presentato nei giorni scorsi secondo il quale il 50% dei nuovi rapporti lavorativi risultano "atipici", ossia al di fuori dei regolari contratti di lavoro dipendente, e dall'elaborazione periodica dei dati sul M.d.L. del nostro ufficio studi che conferma come per Modena, anche per quest'ultimo trimestre, le assunzioni a tempo indeterminato sono soltanto un terzo del totale, mentre i restanti due terzi sono assunzioni a tempo determinato, part-time, contratti di collaborazione, interinale...

Se leggiamo i dati della ricerca tenendo in considerazione questi elementi potremmo anche scorgere un nesso tra precarietà e difficoltà nel lavoro e riduzione dei componenti dei nuclei familiari: i giovani si sentono meno sicuri rispetto al futuro e sembrano calcolare bene ogni mossa (casa, figli, ecc...).

Quest'ultimo ragionamento ci permette di ricollegarci ad un altro dato che emerge dalla ricerca: l'età media degli sposi è ormai arrivata oltre i 30 anni. Gli studi di settore parlano di "immaturità" e di "ritardo nel prendersi le proprie responsabilità", ma non è sempre così.

Vale infatti la pena fare qualche altra considerazione: il costo della casa (mutuo o affitto), le precarietà nel lavoro, l'allungamento della vita media ed altri elementi culturali del nostro paese. Forse è necessario riflettere anche sul concetto di "vita adulta": un tempo essere adulti voleva dire avere una famiglia e dei figli, adesso questo è

vero solo in alcuni casi, in altri invece essere adulti vuol dire essere andati a vivere da soli, in autonomia dalla famiglia d'origine. Va notato però che l'elemento comune a queste due situazioni sia comunque la casa. E' quindi evidente che il grosso salto di qualità è legato all'uscita fisica dalla famiglia d'origine e l'acquisto o l'affitto di una casa che continua a rappresentare da tempo uno dei problemi sociali maggiormente acuti del nostro territorio.

Questo uno dei nodi centrali per i quali è necessario rivendicare maggiore attenzione e impegno da parte di tutti, *in primis* da parte degli amministratori che hanno un compito di indirizzo rispetto al nostro contesto sociale e culturale.

Il problema famiglia va quindi affrontato sotto l'aspetto culturale, a 360 gradi, considerando e guardando alla famiglia come sistema in modo da affrontare tutte le questioni e fare interagire la famiglia concretamente con tutti i contesti sociali; partendo dagli stessi luoghi di lavoro dove si devono guardare le persone nel contesto familiare e non più come individui. Tra l'altro da noi i mono redditi, anche se presenti, sono la parte più piccola del contesto, per cui sarebbe fuorviante continuare a seguire la persona individualmente e non nel contesto familiare. Per questa ragione è opportuno affrontare anche a livello territoriale una politica dei redditi che tenga conto dei redditi familiari nell'applicazione delle politiche tariffarie e nella erogazione dei servizi. Aspettiamo con curiosità di sperimentare l'ISEE a livello territoriale.

Questo problema, assieme al rapporto famiglia lavoro, è il maggior sovraccarico per la famiglia per cui si dovranno rimettere in campo idonee politiche per il lavoro, per gli orari, idonee politiche fiscali dove la famiglia sia il centro delle nostre attenzioni.

Per concludere vorrei fare un ultimo accenno ad un altro dato emerso negli ultimi tempi: l'aumento delle famiglie povere. Nel 1999 sono state censite ben due milioni e mezzo di famiglie povere, corrispondenti a 7 milioni e mezzo di cittadini italiani, l'11,8% della popolazione.

Cifre ragguardevoli riguardanti situazioni che nascono da problematiche ben precise: reddito insufficiente, disoccupazione, acquisto o edificazione di un'abitazione, malattia o decesso di un familiare, avvio di un'attività lavorativa, separazione o divorzio. Tutte situazioni dalla quali nessuno di noi può sentirsi al riparo, anche in questo territorio dove il benessere è certamente diffuso, ma non ancora a disposizione di tutti.

PIETRO GALAVOTTI
A.P.I. (Associazione Piccola Industria) Modena

Chi vi parla non è esperto di problemi sociali nel senso che non se ne occupa professionalmente ma con la famiglia ha avuto a che fare e ha a che fare quotidianamente, come molti di voi, provenendo da un nucleo familiare con quattordici figli, ed essendo sposato, e padre di tre ragazzi ormai grandi.

In merito al tema posso affermare che non vi può essere un ordinato sviluppo del tessuto sociale senza famiglia. Purtroppo oggi la famiglia è diventata il luogo dove spesso si consumano i drammi più assurdi, il più delle volte causati da fatti esterni ad essa. Da luogo di crescita fisica e morale sta assumendo i connotati di istituto usa e getta sacrificato all'altare di un crescente egoismo e indifferenza generale.

L'indagine proposta dal Centro culturale "Ferrari" mette in evidenza l'aumento sistematico dei nuclei familiari mono componenti e questo deve far riflettere sui perché di tale stato di cose e sui meccanismi sociali che li hanno determinati.

Sulla qualità della vita nelle famiglie giocano spesso fattori che con la famiglia hanno poco a che fare se non nel condizionarne il naturale funzionamento. Molte responsabilità nella crisi della famiglia intesa anche nel senso confessionale del termine, derivano dal contesto sociale generale sempre più disattento ai bisogni della gente come d'altra parte bisogna dire che la gente stessa, educata al generale disinteresse per gli altri, sta diventando sempre più causa dei propri mali.

Il mondo produttivo ha o non ha responsabilità in tale stato di cose? Probabilmente sì, anche se in modo indiretto.

Gli elevati ritmi produttivi causati dalla competizione dilagante, i problemi economici, le preoccupazioni per il posto di lavoro sempre più precario lo stress dei rapporti personali hanno sicura influenza sulle maestranze le quali sia che siano esse costituite da persone sposate, o che non lo siano, tendono naturalmente a scaricare le proprie tensioni in ambito familiare condizionandone la serenità. La denatalità e l'esodo dei nostri lavoratori verso mansioni meglio retribuite e meno usuranti hanno aperto da anni a Modena e dintorni il grosso problema della accoglienza e inserimento degli immigrati e delle loro famiglie nel nostro tessuto economico sociale.

Occorre dare atto che a Modena si è fatto e si sta facendo tutto il possibile per l'inserimento di queste nuove presenze. Queste famiglie sono ormai diventate risorsa indispensabile al nostro tessuto economico e senza una adeguata risposta alle loro esigenze la nostra competizione potrebbe presto finire. Finirebbe con la delocalizzazione delle industrie in luoghi a più alta offerta di mano d'opera e a costi inferiori. Con al deprecabile possibilità che le nostre maestranze, li debbano seguire attivando un'immigrazione inversa.

Sul problema immigrazione il nostro Presidente Carretti, in occasione dell'Assemblea annuale svoltasi l'11 dicembre 1999, ebbe a proporre l'istituzione di una "agenzia dell'immigrazione" con la finalità di mettere in rete i vari soggetti attori del nostro sistema socio economico nella canalizzazione dei flussi migratori rispetto alle esigenze di maestranze da parte delle industrie e, aggiungo io, potrebbe avere anche il non secondario scopo di far trovare loro alloggio e per ricongiungersi con le loro famiglie.

Il problema casa, è uno dei grossi nodi da risolvere e il suo persistere è di grosso ostacolo alla costituzione di nuove famiglie anche e soprattutto per i nostri figli. Purtroppo gli alti costi e la mancanza di immobili disponibili per l'affitto rischiano di frustrare ogni tentativo di costituire nuove famiglie se non in coabitazione, con tutti i problemi che sappiamo possono sorgere in tali contesti.

Il mondo dell'imprenditoria già oggi è costretto ad assicurare a lavoratori non residenti, di cui ha particolare bisogno, l'alloggio, pena l'impossibilità di potersi giovare della collaborazione da esso richiesta.

In conclusione ritengo che possa nuocere gravemente alla salute della società, il non rimettere al centro dell'attenzione generale la soluzione dei problemi della famiglia.

TIZIANA BARACCHI
Sindacato CGIL Modena

La nostra città è molto ricca di analisi e di spunti sul versante dello sviluppo economico. Sul versante dei fenomeni della globalizzazione questi vengono poco spesso integrati con un'analisi che tenta di capire gli elementi di cambiamento fondamentali che questi eventi determinano nella società e quindi nella vita delle singole persone. Credo che questi aspetti vadano strettamente correlati.

Nella ricerca viene indicato il fatto che le trasformazioni presentate trovano maggiore radicamento in aree del nostro paese dove il trend di sviluppo economico e produttivo è fortemente elevato. Penso che nella nostra azione sindacale la capacità che più ci viene richiesta è quella di coniugare la risposta che organizziamo nei luoghi di lavoro con l'equilibrio che si deve trovare nella risposta che si dà fuori dal luogo di lavoro, con le problematiche che gli individui, che le famiglie ci sollecitano. Questo lo dico perché noi ci troviamo di fronte a forti elementi di contraddizione che finiscono con il generare un conflitto non solo di carattere generazionale ma soprattutto di carattere sociale tra il luogo di lavoro e il luogo esterno, di vita sociale. In molte analisi realizzate a Modena sul tema del lavoro abbiamo sottolineato la presenza di trend che ci devono preoccupare perché nell'arco degli ultimi anni il lavoro è sostanzialmente precario e questa precarietà coinvolge le persone con fasce d'età giovane.

In modo particolare se analizziamo la precarietà del lavoro attraverso queste nuove forme di collaborazioni (occasional, coordinate e continuative) scopriamo che la maggioranza di persone sotto la fascia di 35 anni sono donne, ossia la parte saliente della composizione del nucleo familiare, che viene sottoposta a pressio-

ni particolarmente forti, a partire dal fatto che in uno stato di insicurezza gli viene difficile costruire un percorso di sé, un percorso che guardi al futuro, alla possibilità di relazionarsi con il clima e con la scelta consapevole di formare un nucleo familiare e di fare figli. Questo è un tema che tutta la società modenese deve assumere.

Congiuntamente ci viene richiesto dal mondo delle imprese di allargare il campo delle possibilità tramite maggiore flessibilità. Dobbiamo dunque fare i conti con altri elementi di contraddizione perché se da un lato c'è una disponibilità a tenere in conto anche di esigenze di cambiamento che l'organizzazione del lavoro per garantire competitività al sistema richiede, contemporaneamente non c'è ancora un'organizzazione esterna in termini di flessibilità del servizio, di opportunità, di accompagnamento alle persone tale da permettere di potere gestire la flessibilità e le contraddizioni che provoca. Con questo voglio dire che se il mondo del lavoro sempre di più esige questa flessibilità, di contro noi abbiamo un sistema esterno, compreso quello della famiglia, che rimane sostanzialmente rigido nel senso che le risposte ai bisogni della famiglia sono generalmente organizzate attraverso una redistribuzione degli impegni dei singoli componenti del nucleo familiare. Ecco perché dico che anche per noi il compito è impegnativo: l'organizzazione sindacale deve sapere sempre più coniugare questi aspetti che camminano sul fronte della modificazione dell'impresa ma senza mai scordarci che devono trovare equilibrio con la capacità di mantenere il modello sociale ed economico armonico.

Per questo io penso che l'ultima legge sui congedi parentali e per la formazione deve essere per noi una vera sfida per cercare di cambiare non solo il modello economico produttivo della nostra società ma soprattutto quello sociale.

Dico questo perché ripensare il piano degli orari delle città non significa solo pensare ai temi dei servizi commerciali e agli ora

ri di apertura domenicale dei negozi, ma significa ripensare a tutto il modello: a partire dagli orari di lavoro agli orari dei servizi e degli esercizi pubblici e privati. Questo può essere un terreno di lavoro sul quale si possono trovare risposte positive alle esigenze della famiglia.

Un altro tema che vorrei affrontare è quello della famiglia/lavoro e famiglia/scuola e alcuni aspetti della ri-organizzazione della riforma del sistema della formazione.

Preferirei che la scuola si mettesse in una posizione di critica positiva rispetto al processo educativo delle famiglie. Da un lato credo che un certo tono di autoreferenzialità che la scuola, soprattutto l'Università, ha manifestato abbia allontanato la possibilità e la voglia di partecipare a questo processo educativo, dall'altro credo che la riforma dell'Università ci possa offrire la possibilità di abbreviare il tempo nei quali i giovani stanno in questa situazione di limbo rispetto a periodi lunghi che servono per terminare gli studi.

Ultimo tema che vorrei affrontare è quello degli anziani.

Sono convinta che tutte le indicazioni e i dati devono essere presi in considerazione con molta serietà e impegno per indicare delle proposte di lavoro e delle risposte. Sono però convinta che gli anziani, con questo trend demografico che sempre di più sposta in avanti le aspettative di vita, devono essere considerati dai modenesi come un valore, e quindi come soggetti che, sia nella relazione con la famiglia sia in relazione con i bisogni che si sostengono sul territorio, possono non essere valutati come un carico ma davvero come un valore. E valorizzare con progetti sperimentali questa risorsa deve essere una responsabilità che le diverse forze politiche e sociali devono prendere per evitare una possibile rottura o conflitto generazionale.

Io credo che gli anziani possano avere tante risorse, competenze ed esperienze maturate nel corso della loro vita da mettere

a disposizione, così come i giovani per i processi di esclusione rivolti agli anziani possano integrarsi con gli anziani con la trasmissione di nuovi saperi.

Per fare tutto questo lavoro abbastanza complesso ed impegnativo è necessaria una politica integrata e una maggiore capacità da parte delle istituzioni e forze sindacali di integrare politiche e di tenere sempre meno scisse le diverse iniziative.